

Maria Amodio - Carlo Ebanista
***Aree funerarie e luoghi di culto in rupe: le cavità artificiali campane tra
tarda antichità e medioevo***

[A stampa in *Atti VI Convegno Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiali, Napoli, 30 maggio-2 giugno 2008* («Opera ipogea», 1/2 (2008), pp. 117-144 © degli autori – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”].

OPERA IPOGEA

Storia Cultura Civiltà Ambiente

1-2/ 2008

Atti VI Convegno Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiali
Napoli, 30 maggio - 2 giugno 2008
Sala Conferenze Museo Archeologico Nazionale
nel decennale della Federazione Speleologica Campana

Estratto



*Aree funerarie e luoghi di culto in rupe: le cavità artificiali campane tra tarda antichità e Medioevo**

Carlo Ebanista¹, Maria Amodio²

¹ Università degli Studi del Molise

² Dottore di ricerca in Scienze archeologiche e storico-artistiche

Riassunto

Lo scavo di cavità artificiali in Campania risale ad epoca remota e si richiama ad una radicata tradizione che ha visto nel tempo susseguirsi e talora intrecciarsi diverse modalità di utilizzo. Tra la tarda antichità e il medioevo si verifica un notevole incremento della frequentazione degli spazi ipogei, soprattutto come luoghi di sepoltura e di culto. La ricca e ampia documentazione campana comprende al suo interno una pluralità di situazioni differenti. Ad essa corrisponde, però, uno stato degli studi molto disomogeneo. In questo contributo, partendo dall'individuazione e dalla localizzazione delle cavità artificiali campane in uso tra tarda antichità e medioevo, vengono esaminati in parallelo luoghi di culto e aree sepolcrali, che spesso convivono nello stesso monumento. Si procede non tanto ad una capillare disamina dei singoli siti, quanto ad una preliminare classificazione dei diversi tipi di impianti, attraverso l'analisi delle soluzioni planimetriche, delle modalità di trasformazione degli ambienti, delle scelte decorative, delle tecniche di scavo e delle testimonianze documentarie.

PAROLE CHIAVE: catacombe, chiese rupestri, Campania tardoantica e medievale.

Abstract

CEMETERIES AND PLACES OF WORSHIP IN RUPE: ARTIFICIAL CAMPANIAN CAVITIES BETWEEN LATE ANTIQUITY AND MIDDLE AGES

The excavation of artificial cavities in Campania dates back to remote ages and refers to a deep-rooted tradition and to a different modalities of use. Between Late Antiquity and Middle Ages there was a significant increase in use of the hypogea, especially as burial and worship places. In Campania the rich and extensive documentation includes a great number of different situations. The connected studies, however, are very uneven.

In this essay, starting from identification and location of artificial cavities in use between Late Antiquity and Middle Ages in Campania, the places of worship and the burial areas, which often coexist in the same monument, are examined contemporaneously. We don't propose a capillary analysis of the sites, but a preliminary classification of different types of plants, analysing the planimetric solutions, the modalities of changes of the places, the decorative choices, the techniques of excavation and the documentary evidences.

KEY WORDS: Catacombs, Cave churches, Late Antique and Medieval Campania.

* La redazione di questo contributo è frutto della collaborazione degli autori; si segnala, tuttavia, che M. Amodio ha redatto i paragrafi "Le aree funerarie", "L'impianto planimetrico delle aree funerarie", "Le tipologie tombali" e C. Ebanista i paragrafi "Chiese e santuari rupestri", "L'utilizzo culturale delle catacombe di S. Gennaro", "La 'basilica rupestre' di Cuma", "La grotta di S. Biagio a Castellammare di Stabia", "Il complesso rupestre di Prata di Principato Ultra", "La chiesa rupestre di S. Maria a Marano di Napoli", "La grotta dei Santi a Calvi", "La grotta delle Fornelle a Calvi", "La chiesa rupestre di Castel Campagnano", "La grotta di S. Michele a Fasani di Sessa Aurunca", "La chiesa di S. Maria in Grotta a Rongolise di Sessa Aurunca", "La cappella di S. Maria dell'Itria nella *Crypta Neapolitana*", "La chiesa rupestre dei santi Donato e Isidoro a Caianello", "La chiesa rupestre di S. Nicola sul Monte Epomeo a Serrara Fontana nell'isola d'Ischia"; le restanti parti sono state elaborate in comune.

INTRODUZIONE

Lo scavo di grotte artificiali in Campania risale ad epoca remota e si richiama ad una radicata tradizione che ha visto nel tempo susseguirsi e talora intrecciarsi diverse modalità di utilizzo. In questo contributo si è scelto di analizzare, da una prospettiva archeologica e storico-artistica, i monumenti campani scavati nel banco di tufo e destinati ad un uso cultuale e cimiteriale in un periodo circoscritto tra tarda antichità e medioevo, allorché si verificò un notevole incremento della frequentazione funeraria e devozionale degli spazi ipogei. Le due funzioni spesso convivono e s'intrecciano nello stesso monumento, dal momento che nelle catacombe la presenza di tombe di santi o martiri determinò talora la nascita di vere e proprie basiliche ipogee, mentre alcune chiese rupestri furono utilizzate a scopo funerario. La documentazione è ricca e comprende al suo interno una pluralità di situazioni differenti. Ad essa corrisponde, però, uno stato degli studi molto disomogeneo; per alcuni monumenti si dispone, infatti, di analisi approfondite e scientificamente affidabili, altri, invece, sono stati oggetto solo di studi locali o, talora, sono del tutto inediti.

L'obiettivo di questa ricerca non è una capillare analisi dei singoli monumenti, ma l'individuazione delle diverse tipologie di cavità artificiali, in base alla funzione e alle caratteristiche strutturali, planimetriche, decorative. È evidente che, con tale intento, non si può prescindere dalla sistematica catalogazione archeologica delle cavità artificiali in uso in Campania tra tarda antichità e medioevo, un progetto impegnativo che è stato appena avviato e che deve necessariamente includere anche le altre tipologie rupestri legate alle attività estrattive e produttive, alla captazione e conservazione dell'acqua, all'utilizzo abitativo e alle fortificazioni (CASINI & PADOVAN, 2002, pp. 168-170; PADOVAN, a cura di, 2005). I risultati che si presentano hanno, dunque, carattere preliminare anche se, essendo fondati su una base documentaria alquanto ampia e affidabile, forniscono le direttrici su cui proseguire la ricerca.

La distinzione, non sempre netta, tra aree cimiteriali e luoghi di culto richiede una precisazione. Per una preliminare classificazione ci si è serviti, come criterio, della funzione preminente rivestita dai monumenti al momento della loro realizzazione (o del loro riutilizzo), come aree cimiteriali o luoghi di culto. Si è tentato poi di cogliere le differenze e le affinità tra sepolcreti e spazi destinati alla liturgia nella tecnica di scavo, nell'impianto planimetrico, nell'architettura, nella decorazione, scegliendo di trattare separatamente i due aspetti che convivono spesso nello stesso monumento. La ricostruzione analitica delle fasi di utilizzo non è sempre agevole, in quanto si tratta spesso di monumenti con una lunga stratificazione nel tempo, con spazi che sono stati realizzati ad uno scopo, poi riutilizzati, trasformati e ampliati per destinarli ad altro uso. La peculiarità della tecnica di realizzazione, che procede per sottrazione di materiale (MASINI, 2004; REDI, 2007, pp. 18-21), implica nella maggior parte dei casi la totale cancellazione delle situazioni più antiche

o, in caso contrario, una lettura comunque difficile delle tracce superstiti.

LE AREE FUNERARIE

L'utilizzo funerario di ambienti scavati nella roccia è un fenomeno diffuso in Campania già in età ellenistica e romana (VON HESBERG, 1994, pp. 94-112). In epoca tardo antica questo subisce un incremento da un lato per il macroscopico fenomeno della nascita delle catacombe, i cimiteri sotterranei dei cristiani, dall'altro per la diffusa tendenza all'insediamento di sepolture, sporadiche o in piccoli nuclei, all'interno di cavità già esistenti, destinate in origine ad altro uso. Il quadro documentario è alquanto vario e l'analisi delle modalità insediative offre interessanti spunti di riflessione se si analizzano le scelte planimetriche, le soluzioni tecniche adottate, le tipologie tombali, nonché le decorazioni e le rare strutture riconducibili alla ritualità funeraria. Allo stato attuale, però, i risultati della ricerca possono essere solo preliminari e parziali dal momento che non si dispone ancora di uno studio di insieme che raccolga in modo sistematico le evidenze; di queste inoltre si attende, in alcuni casi, un'analisi scientificamente affidabile e aggiornata che consenta di definire con precisione le fasi cronologiche e le varie destinazioni d'uso. Spesso accade, infatti, che diverse modalità di utilizzo si susseguano o si sovrappongano ed è difficile puntualizzare i vari momenti. In particolare la stretta connessione tra funzione sepolcrale e cultuale, che è quasi una costante per quest'epoca, rende problematica talora una precisa ricostruzione della vicenda dei monumenti, come nel caso della grotta di S. Biagio a Castellammare di Stabia (BERTELLI, 1996; DE SIMONE, 2003) o della grotta delle Fornelle a Calvi (CAROTTI, 1974); in entrambi i siti, per definirne l'origine e le varie destinazioni d'uso, risulta fondamentale l'analisi dei rinvenimenti nelle aree circostanti. Un caso particolare in merito alle scelte insediative è quello dell'occupazione funeraria della *Crypta Romana* a Cuma, collocabile tra il IV e il VI secolo. La galleria militare, lunga 292,5 m, realizzata nel 38-36 a.C. alla base dell'acropoli della città per motivi strategici, riconvertita ad uso civile forse in epoca domiziana e divenuta impraticabile in seguito a crolli e ad un progressivo interro a partire dalla metà del III secolo d.C., fu in alcune zone riutilizzata come cava e sepolcreto. All'epoca della guerra greco-gotica (535-553), i Bizantini poi fecero alcuni interventi che ne comportarono la riapertura nonché la fine dello sfruttamento funerario che aveva interessato il sito in più punti (CAPUTO & DE ROSSI, 2007, pp. 980-982).

All'eterogeneità dei casi attestati, spesso frutto di interventi estemporanei e di entità modesta per estensione, si contrappone la realtà più omogenea delle catacombe. Per questo motivo, in questa fase della ricerca, si è deciso di focalizzare l'attenzione sui cimiteri sotterranei cristiani, che, per quanto peculiari, costituiscono, per lo stato di conservazione e degli studi, un osservatorio privilegiato da cui è possibile analizzare caratteri e aspetti tecnici confrontabili, per affinità o

Catacombe di S. Gennaro

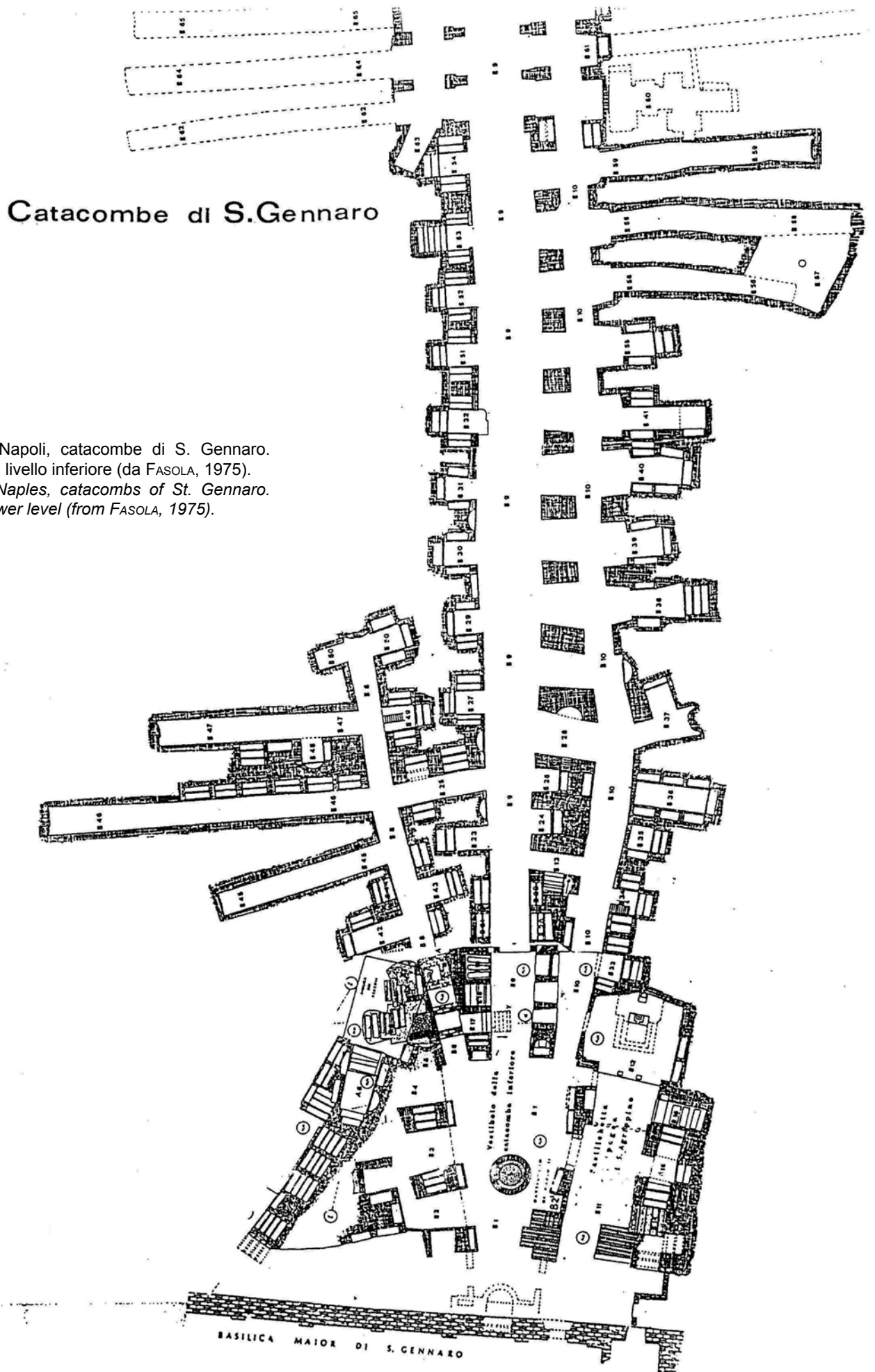


Fig. 1 - Napoli, catacombe di S. Gennaro.
Pianta del livello inferiore (da FASOLA, 1975).

Fig. 1 - Naples, catacombs of St. Gennaro.
Map of lower level (from FASOLA, 1975).

differenza, con altre unità rupestri campane. Uno dei fenomeni più rilevanti per l'epoca tardo-antica è, infatti, lo sviluppo delle catacombe che si differenziano nettamente dagli ipogei funerari pagani per la struttura e la concezione degli spazi funerari. Se, infatti, questi ultimi costituiscono singole unità sepolcrali, individuali o familiari, di dimensioni limitate, i nascenti cimiteri cristiani, destinati ai membri della comunità religiosa, sono concepiti come spazi comuni, di notevole estensione, affollati di tombe raggruppate non in base ai tradizionali vincoli familiari o corporativi (o almeno non necessariamente) ma con un criterio 'metafamiliare'. Nelle *areae sepulturarum nostrarum* di cui parla Tertulliano o nei *coemeteria* menzionati nelle fonti romane, era possibile garantire a tutti i membri della comunità, soprattutto ai cristiani meno abbienti, la sepoltura e la celebrazione dei riti funerari. I cimiteri, sorti agli esordi del III secolo, sono segno di una comunità cristiana organizzata e dotata di una certa disponibilità economica, dovuta in grande misura alla conversione delle élites (FIOCCHI NICOLAI, 2003, pp. 921-930). Queste erano protagoniste di atti di evergetismo e mettevano spesso a disposizione della comunità delle proprietà dove impiantare le catacombe, che, infatti, in più casi si sviluppano da ipogei gentilizi. I cimiteri sorgevano in genere in aree già destinate ad un uso funerario e spesso la scelta del luogo era determinata dalla presenza di tombe di santi o martiri che divenivano il fulcro intorno al quale si sviluppavano le gallerie.

In Campania le testimonianze più consistenti di catacombe si ritrovano a Napoli, e su di esse concentreremo la nostra attenzione in questa sede, tralasciando altri complessi, altrettanto interessanti, come le catacombe di Prata di Principato Ultra (MUOLLO, 2001, pp. 1-9), e le catacombe dei Ss. Casto e Secondino a Sessa Aurunca (MAZZEO, 1990, pp. 33-43), attualmente in corso di scavo e di studio. A Napoli nell'area settentrionale extra-urbana, destinata ad un uso funerario sin dall'età greca (GRECO PONTRANDOLFO, 1985; VECCHIO, 1985), si sviluppano i cimiteri comunitari cristiani, concentrati in una zona alle falde dei Colli Aminei, che va dal versante del quartiere Sanità a quello di Capodichino (MALLARDO, 1936; AMBRASI, 1967; CIAVOLINO & SPINOSA, 1979, pp. 13-16; CIAVOLINO, 2003, pp. 643-664). Le catacombe di S. Gennaro sono il complesso più imponente e meglio conservato, la cui articolata topografia si spiega con il lungo arco cronologico in cui si sono sviluppate (figg. 1, 2). Nate, infatti, dalla fusione di alcuni ipogei gentilizi disseminati sulla collina, databili sin dalla fine del II-inizi III secolo, diventano cimitero comunitario e luogo di culto per la presenza della tomba del martire Gennaro e dei santi vescovi napoletani e sono frequentate sino al IX-X secolo. La storia del complesso, sempre accessibile nel corso dei secoli e oggetto di scavi e di studi approfonditi nell'Ottocento e nel Novecento, è nelle sue linee generali chiarita (FASOLA, 1975; CIAVOLINO, 2003).

Diverso è il discorso per le altre catacombe napoletane, per le quali è difficile datare le fasi più antiche e ricostruire puntualmente l'impianto planimetrico e lo sviluppo topografico (AMODIO, 2004, pp. 229-253).

Non lontano dal complesso ianuario si estendono i cimiteri di S. Gaudioso e di S. Severo, profondamente alterati dagli interventi dell'età della Controriforma, quando sul luogo delle antiche vestigia cristiane furono erette le chiese tuttora esistenti. La catacomba di S. Gaudioso (fig. 3), dedicata al vescovo africano che qui fu sepolto, è alquanto articolata e ampia ed è a noi nota essenzialmente nell'aspetto che assunse nel V-VI secolo, in parte ricostruibile nonostante gli interventi distruttivi di XVI e XVII secolo; a quel tempo i Domenicani costruirono la basilica di S. Maria della Sanità (da cui si accede oggi al complesso) obliterando l'antica *ecclesia S. Gaudiosi* (su cui ci soffermeremo più avanti) e alcune aree della catacomba, riutilizzano l'antico cimitero e lo ampliarono scavando alcune zone *ex novo* (CIAVOLINO & SPINOSA, 1979; CIAVOLINO, 2003, pp. 646-647). Sorte ancora peggiore ebbe la catacomba di S. Severo, che prende il nome dal vescovo napoletano della fine del IV-inizi del V secolo lì sepolto e che fu obliterata quasi del tutto dalla costruzione della basilica moderna; resta solo un cubicolo dipinto e una piccola area funeraria adiacente (RASSELLO, 1985; RASSELLO, 1987; LICCARDO, 1991, pp. 100-101; TRAPANESE, 1991, pp. 275-279). Sempre nel quartiere Sanità sono attestate altre cripte cimiteriali in Vico Lammataro (CIAVOLINO, 2003, pp. 644-646), forse connesse alla basilica di S. Fortunato, ricordata dalle fonti (*Gesta episcoporum Neapolitanorum*, p. 404), dove erano sepolti i vescovi napoletani Fortunato e Massimo. Sul versante di Capodichino si estende il complesso di S. Efebo (fig. 4), luogo di sepoltura dell'omonimo vescovo napoletano collocabile tra la fine del III e i primi decenni del IV secolo. Il cimitero, attualmente esplorato solo in parte, si sviluppò a partire dal IV secolo e fu frequentato fino all'VIII-IX secolo. Fu notevolmente danneggiato dalla costruzione della chiesa dei Cappuccini nel XVI secolo, che distrusse il nucleo centrale del monumento (BELLUCCI, 1934b, pp. 328-358; BELLUCCI, 2001).

L'IMPIANTO PLANIMETRICO DELLE AREE FUNERARIE

L'intreccio tra aspetto funerario e culturale è particolarmente evidente se si analizza la planimetria delle catacombe, che è, infatti, fortemente condizionata dalla presenza di tombe venerate di santi o martiri, che, come abbiamo già accennato, costituiscono spesso il nucleo irradiatore da cui si dipartono le gallerie cimiteriali oppure, in altri casi, ne condizionano il successivo sviluppo comportando 'deviazioni' e variazioni rispetto al progetto iniziale. A questo fenomeno si ricollega anche la costante presenza di basiliche sotterranee, che sorgono intorno a tali sepolture privilegiate. Il loro impianto è molto vario in quanto queste sono realizzate trasformando e adattando gli ambienti preesistenti, con un unico 'comune denominatore' che è quello di preservare il 'luogo sacro'.

Dal punto di vista planimetrico è particolarmente significativo, per estensione e stato di conservazione, il cimitero di S. Gennaro sorto agli inizi del IV secolo sulla collina di Capodimonte, dove erano presenti, a



Fig. 2 - Napoli, catacombe di S. Gennaro. Pianta del livello superiore; sono evidenziati i nuclei più antichi (da FASOLA, 1975, rielaborata da M. Amodio).

Fig. 2 - Naples, catacombs of St. Gennaro. Map of the higher level with the oldest areas (from FASOLA, 1975, reworked by M. Amodio).

varie quote, ipogei funerari più antichi e nel III secolo sono attestati i primi nuclei sepolcrali cristiani, riconoscibili negli sviluppi successivi del complesso. Questo si articola su due livelli a cui si accede, in entrambi i

casi, da un ampio vestibolo da cui si diramano le gallerie (figg. 1, 2). Nel piano inferiore si ha la misura dell'imponente progetto voluto dalla comunità cristiana napoletana, impostato su tre gallerie monumentali

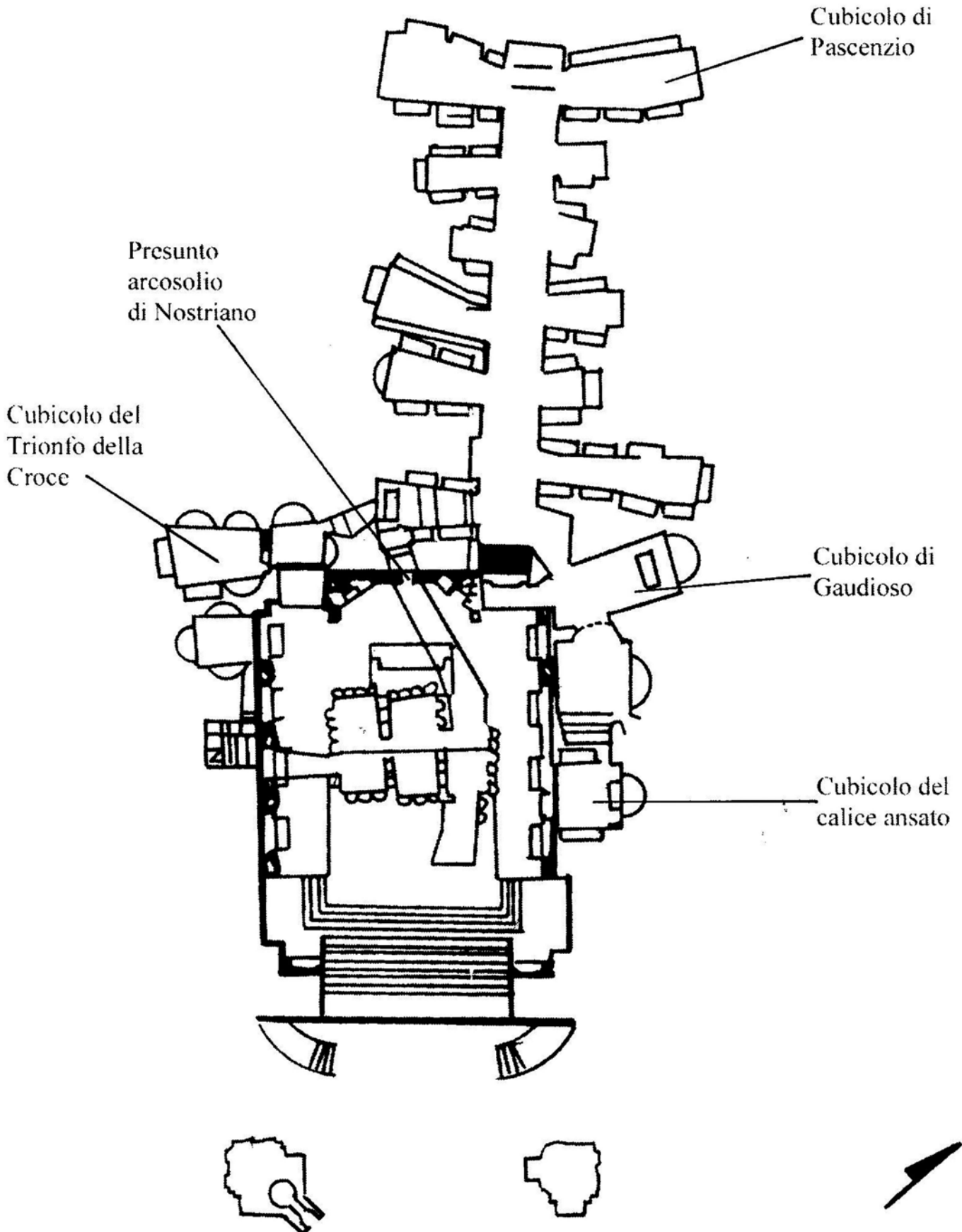


Fig. 3 - Napoli, catacombe di S. Gaudioso. Pianta (da Ciavolino & Spinosa, 1979, rielaborata da M. Amodio).
 Fig. 3 - Naples, catacombs of St. Gaudioso. Plan (from Ciavolino & Spinosa, 1979, reworked by M. Amodio).

che partivano dalla parete di fondo del vestibolo inferiore e si sviluppavano, in una prima fase, per circa 10 m (figg. 1, 5). Il complesso, già nel progetto iniziale, fu concepito come un 'sistema aperto', destinato ad un utilizzo intensivo e in vista di una futura estensione, per una comunità in crescita, così come si può riscontrare anche nei cimiteri romani (PERGOLA 1997, pp. 57-68; CARLETTI, 2001, pp. 98-99; FIOCCHI NICOLAI, 2003, pp. 922-926). Le gallerie, infatti, occupate da sepolture alle pareti e nel pavimento, furono progressivamente prolungate (dimezzandone, però, l'altezza) e

arricchite con diramazioni laterali. La scelta del luogo dove impiantare il cimitero fu senz'altro condizionata dalla presenza della sepoltura del vescovo napoletano Agrippino, depresso nella seconda metà del III secolo in un ipogeo adiacente al vestibolo, trasformato poi in una piccola basilica dove fu eretto un altare sulla tomba del santo (FASOLA, 1975, pp. 53-76).

Nel piano superiore un'attenta analisi ha consentito di individuare le tracce degli ipogei più antichi distrutti dalla nascita della grande necropoli comunitaria, determinata dall'arrivo delle reliquie del martire

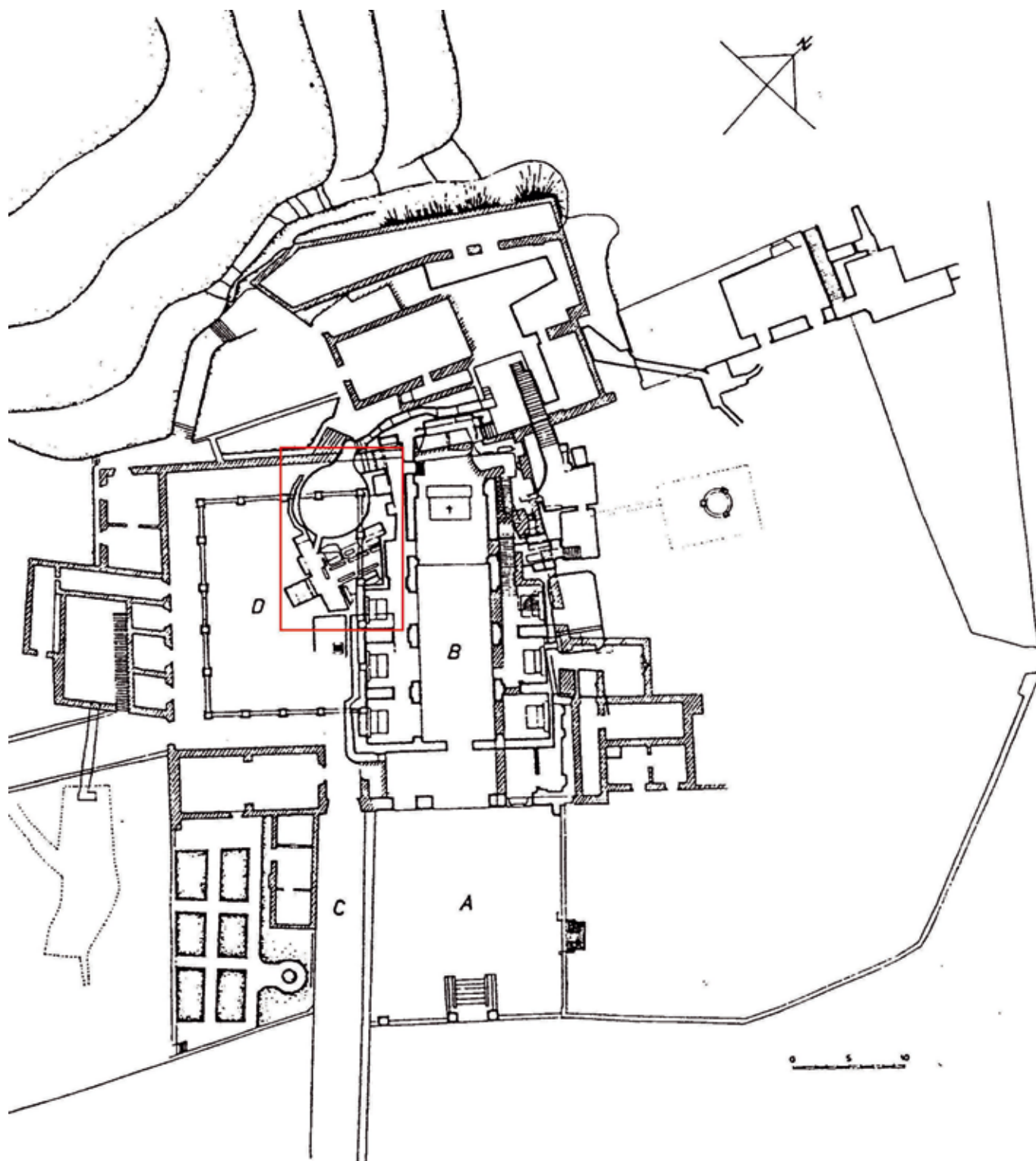


Fig. 4 - Napoli, catacombe di S. Efebo. Pianta (da AMBRASI, 1967, rielaborata da M. Amodio).
 Fig. 4 - Naples, catacombs of St. Efebo. Plan (from AMBRASI, 1967, reworked by M. Amodio).

Gennaro agli inizi del V secolo (fig. 2). Questa si articola su un'ampia galleria centrale su cui si affacciano, da entrambi i lati, dei cubicoli. Lo scavo procedette dal vestibolo verso est e fu molto rapido per il succedersi dei vuoti degli ipogei preesistenti, di cui furono abbattute le rocce divisorie, abbassato il suolo, allargate le pareti. Arrivati all'estremità (A29), per non uscire all'aperto, si realizzò un ambulacro perpendicolare (A41) con diramazioni verso est (A29-A50-A60) che costituirono gli estremi limiti dell'espansione. In questo tratto, infatti, sono visibili arcosoli non compiuti, il suolo non è livellato e non vi sono tombe (FASOLA, 1975, pp. 79-96). Fulcro del cimitero era la basilica ipogea (la cosiddetta 'basilica dei vescovi') sorta nel livello superiore in corrispondenza della tomba del martire, collocata in un cubicolo del piano inferiore; accanto sorse la cripta dove erano sepolti i vescovi napoletani che fungeva quasi da abside della chiesetta sotterranea (figg. 2, 6). La presenza delle spoglie del martire e dei santi vescovi comportò un intensissimo sfruttamento funerario in quest'area (che analizzeremo nello specifico più avanti), molto ambita in quanto si riteneva che la sepoltura *ad sanctos*, in prossimità di tombe di santi o martiri, favorisse la conquista della salvezza nell'aldilà (REBILLARD, 1994; FIOCCHI NICOLAI, 2003, p. 928). Il crescente numero di fedeli che aspirava ad una posizione 'privilegiata' per i propri defunti e che si recava in catacomba per venerare il martire e i santi vescovi, rese necessario ben presto l'ampliamento della piccola basilica di cui, tra la fine del V e gli inizi VI secolo, furono distrutte le pareti per creare un unico grande ambiente con l'ambulacro centrale. La basilica *adiecta*, a tre navate (lunga più di 50 m e larga 12 m), occupava dunque gran parte della catacomba superiore, dalla 'cripta dei vescovi' fino all'edicola della Croce che ne costituiva l'accesso (FASOLA, 1975, pp. 133-152; CIAVOLINO, 2003, pp. 656-658). La traslazione delle reliquie del martire nel cimitero e la presenza delle altre

sepulture 'privilegiate', così come accade di frequente per questi siti, hanno segnato profondamente lo sviluppo successivo del monumento e hanno comportato delle variazioni rispetto al progetto iniziale, favorendo un'intensa occupazione di alcune aree (come approfondiremo più avanti a proposito delle tipologie tombali) e l'abbandono di altre.

A differenza del complesso ianuario, lo stato di conservazione delle altre catacombe napoletane impedisce una puntuale disamina dello sviluppo topografico di questi monumenti nel tempo. Nella catacomba di S. Gaudioso il succorpo della chiesa seicentesca si è impiantato sulla *ecclesia Beati Gaudiosi*, menzionata dalle fonti letterarie (*Gesta episcoporum Neapolitanorum*, pp. 406-407), sorta probabilmente nel VI secolo dove in origine era l'ambulacro principale del cimitero; su di esso si affacciavano cubicoli a destra e sinistra, indipendenti l'uno dall'altro, quasi tutti affrescati o mosaicati e in parte ancora oggi visibili. Alle spalle di essa si estende una galleria sulle cui pareti si aprono degli ambienti in più casi notevolmente prolungati. Di particolare rilievo è il cubicolo dove era la tomba del vescovo Gaudioso, le cui reliquie furono traslate nel IX secolo comportando il progressivo abbandono del complesso. Il cubicolo ha costituito il centro irradiatore della catacomba non solo per gli antichi, ma anche per i Domenicani che, nelle trasformazioni, lo hanno rispettato e riutilizzato per le proprie sepolture, abbellendolo e affrescandolo. Il cimitero (fig. 3) era molto esteso e ampie aree risultano oggi inaccessibili, inesplorate o distrutte (BELLUCCI, 1942; CIAVOLINO & SPINOSA, 1979). Anche nel caso delle catacombe di S. Efebo (fig. 4) è difficilmente ricostruibile l'originaria



Fig. 5 - Napoli, catacombe di S. Gennaro. Vestibolo inferiore (da FASOLA, 1975).

Fig. 5 - Naples, catacombs of St. Gennaro. Lower vestibule (from FASOLA, 1975).

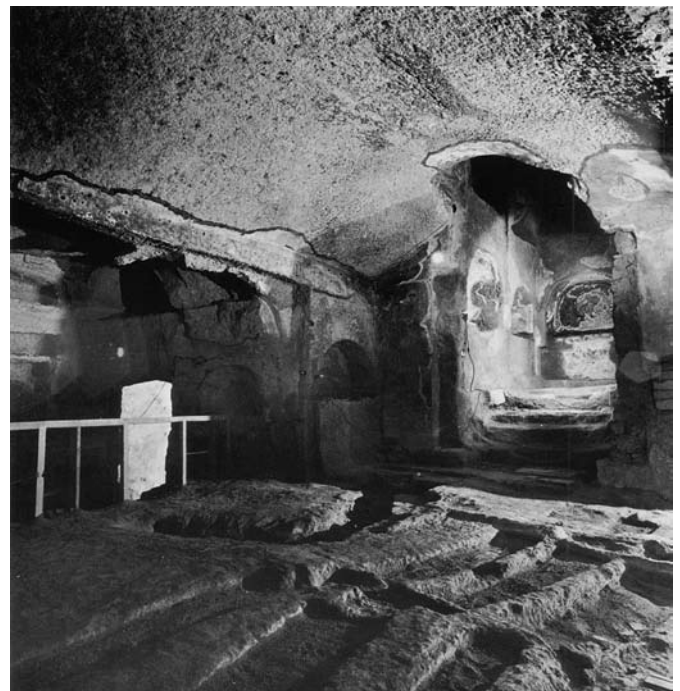


Fig. 6 - Napoli, catacombe di S. Gennaro. Livello superiore, veduta della 'basilica' e della 'cripta dei vescovi'; in primo piano le *formae* terragne (da FASOLA, 1975).

Fig. 6 - Naples, catacombs of St. Gennaro. Higher level, view of the 'basilica' and 'Bishops crypt' with *formae* (from FASOLA, 1975).

planimetria. Il tratto catacombale meglio conservato presenta un andamento a croce latina con numerosi loculi, *formae* e arcosoli (BELLUCCI, 1934a; BELLUCCI, 1934b). La chiesa cinquecentesca obliterò quasi totalmente, come abbiamo già accennato, la catacomba di S. Severo, di cui oggi è visibile solo un cubicolo dipinto e una piccola area funeraria attigua che, per quanto limitata, potrebbe costituire un'area *retrosanctos*. La disposizione 'disordinata' delle sepolture fa presupporre, infatti, che non ci troviamo molto lontani dalla tomba venerata del vescovo Severo presso la quale sorse una basilica.

LE TIPOLOGIE TOMBALI

I tipi di sepolture presenti negli ipogei e nelle gallerie catacombali sono ricorrenti e comprendono loculi e arcosoli scavati nelle pareti, tombe a fossa realizzate nel piano pavimentale (*formae*), più raramente sarcofagi ricavati nel tufo, o realizzati in marmo o in pietra, spesso riutilizzati.

I loculi, dotati di una tegola o più raramente di una lastra di marmo come chiusura, sono allineati in pile verticali o in altri casi ricavati in spazi di risulta e costituiscono la forma più semplice e modesta di sepoltura anche se questo non indica necessariamente un livello sociale più modesto dei defunti. Questa ti-

pologia, infatti, rispondeva all'esigenza di un intenso e razionale sfruttamento dello spazio e, al contempo, grazie all'uniformità e all'indistinguibilità delle deposizioni, rappresentava l'attuazione dell'ideale egalitario del cristianesimo e di una visione universalistica e trasversale della Chiesa, che accoglieva nel suo grembo tutti in modo indifferenziato. File di loculi, privi di elementi distintivi, si dispongono lungo la galleria B8 della catacomba inferiore di S. Gennaro (fig. 1), che è molto simile alle regioni più antiche delle catacombe romane dove il fenomeno è evidente. La sostanziale omogeneità dei caratteri dei cimiteri sotterranei romani è segno di una gestione centralizzata dei cimiteri da parte del vescovo (FIOCCHI NICOLAI, 1997, pp. 122-124; CARLETTI, 2001, pp. 97-99). A Napoli, invece, al di là di questo settore delle catacombe, si nota una maggiore varietà di soluzioni nelle forme di sepoltura rispetto a Roma, non solo nei nuclei sepolcrali più antichi che si inseriscono in ipogei gentilizi preesistenti, ma anche nel nuovo unitario progetto che porterà alla nascita delle catacombe in cui, pur nell'ambito di un impianto generale prestabilito, ha ampio spazio la libertà individuale. Si susseguono, infatti, arcosoli affrescati, loculi parietali e cubicoli con ingressi decorati da motivi architettonici, con un gusto per la variazione che rimanda, per abilità tecnica e per stile, alla tradizione locale di scavo di sepolcreti nel tufo risalente all'età ellenistica e proseguita in età romana (figg. 7-8).

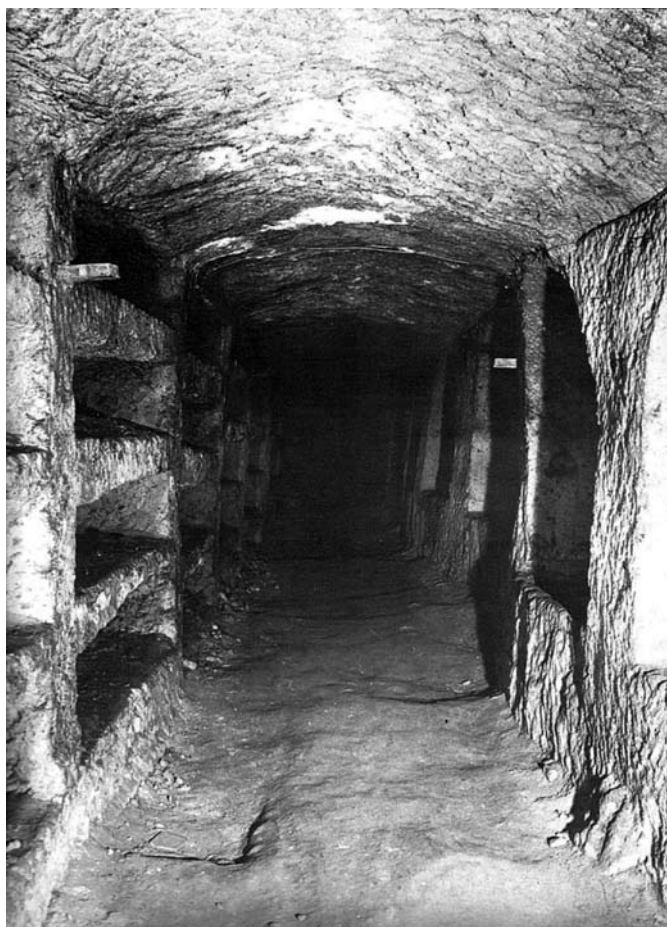


Fig. 7 - Napoli, catacombe di S. Gennaro. Livello inferiore, galleria con loculi e arcosoli (da FASOLA, 1975).

Fig. 7 - Naples, catacombs of St. Gennaro. Lower level, gallery with niches and arcosolia (from FASOLA, 1975).



Fig. 8 - Napoli, catacombe di S. Gennaro. Livello superiore, cubicolo con colonne e, all'interno, tomba a baldacchino (da FASOLA, 1975).

Fig. 8 - Naples, catacombs of St. Gennaro. Higher level, cubiculum with columns and inside, canopy tomb (from FASOLA, 1975).

Gli arcosoli, a calotta o, più di frequente, a lunetta con intradosso, si dispongono lungo le pareti delle gallerie o nei cubicoli, che sono delle camere sepolcrali destinate a gruppi familiari (figg. 7, 10). Questo tipo di tomba, decorata spesso nella parete di fondo da affreschi o mosaici, è più elaborata rispetto ai semplici loculi e può presentare una o più sepolture nel piano orizzontale. In alcuni casi la parete di fondo viene approfondita notevolmente creando delle nicchie profonde che ospitano numerose deposizioni; si tratta del tipo cosiddetto siracusano, che, frequente nelle catacombe siciliane, si ritrova nel cimitero di S. Gennaro, in particolare nella cosiddetta zona greca (area D) (figg. 2, 9). In alcuni casi una sepoltura, in genere infantile, era ricavata, successivamente, anche nella parete di fondo della lunetta, a riprova della potenzialità dello scavo nel tufo, in quanto ad estendibilità degli spazi (fig. 9).

Anche il piano di calpestio delle catacombe costituiva un ampio spazio in cui realizzare sepolture. *Formae* terragne, ovvero tombe a fossa con copertura piana o in alcuni casi a cappuccina, in tegole o in lastre di marmo, occupavano intensivamente il pavimento delle gallerie e dei cubicoli, soprattutto nelle zone più prossime alle tombe venerate. Soprattutto nel corso del V

e poi del VI secolo fu sempre più intenso nei cimiteri lo sfruttamento sepolcrale delle aree sacre, dove le sepolture si affollavano in maniera disordinata ed erano spesso ricavate in spazi di risulta. Non aveva, infatti, importanza tanto la struttura della tomba, la sua forma esteriore, quanto la posizione. Un reticolato di *formae* terragne si estendeva nella catacomba superiore di S. Gennaro, particolarmente fitto nei pressi della tomba del martire (figg. 2, 6); qui, tra le gallerie A2 e A4 (fig. 2), fu forzatamente inserito tra le tombe pavimentali un ambiente ipogeo (CIAVOLINO, 2003, p. 648). Anche i cubicoli che si aprivano lungo le pareti dell'ambulacro centrale furono ampliati e trasformati nel tempo per ricavare nuovi spazi per le sepolture, destinate forse ad accogliere anche personaggi esterni alle famiglie dei proprietari, come nel caso dell'africano *Proculus* sepolto nell'arcosolio della famiglia di *Theotecnus*. Varie sono le modalità di trasformazione attestate nei cubicoli. Viene distrutta, nella parete di fondo dell'ambiente, la lunetta dell'arcosolio la cui tomba diventa il livello del nuovo cubicolo rialzato, per accedere al quale sono creati gradini in muratura (fig. 10); oppure viene lasciata la parte superiore dell'arcosolio e si scava in profondità per ricavare un ambiente fatto di soli loculi; in altri cubicoli si scava un ambien-



Fig. 9 - Napoli, catacombe di S. Gennaro. Zona c.d. greca, arcosolio polisomo c.d. siracusano; un loculo è stato ricavato nella parete di fondo (foto M. Amodio).

Fig. 9 - Naples, catacombs of St. Gennaro. Greek Zone, Syracusan arcosolium; a loculus was obtained in the back wall (photo M. Amodio).



Fig. 10 - Napoli, catacombe di S. Gennaro. Livello superiore, esempio di ampliamento di un cubicolo (foto M. Amodio).
 Fig. 10 - Naples, catacombs of St. Gennaro. Higher level, example of enlargement of a cubiculum (photo M. Amodio).

te ipogeo a cui accedere attraverso una scaletta ricavata nel pavimento che provoca la distruzione di una forma preesistente (CIAVOLINO, 1989, pp. 187-188).

Gli ambienti erano ornati da affreschi o più raramente da mosaici, e talora erano decorati all'ingresso da colonne scavate nel tufo. La loro monumentalità, segno di una committenza elevata, aumenta in prossimità della sepoltura ad *martyrem*. Molto esteso è, infatti, il cubicolo A7 (figg. 2, 8) che si trova di fronte alla 'basilica dei vescovi', dov'è attestato anche l'unico esempio, a Napoli, di tomba a baldacchino, una tipologia molto diffusa nelle catacombe siciliane e maltesi (e rara a Roma) (FASOLA, 1975, p. 107). Si è supposta la provenienza da queste aree del proprietario, plausibile anche se non vi sono altri elementi a sostegno di quest'ipotesi. In un altro caso, invece, con maggiore certezza possiamo ascrivere ad un gruppo etnico straniero l'introduzione di una peculiare forma decorativa delle tombe. Le 15 coperture tombali decorate a mosaico scoperte nelle catacombe napoletane (14 nel cimitero di S. Gennaro, uno in quello di S. Gaudioso) possono essere riconnesse al gruppo di esuli cristiani che, sfuggiti alle persecuzioni vandaliche in Africa, si rifugiarono a Napoli dopo la presa di Cartagine del 439 (Victor Vitensis, *Historia persecutionis Africanae provinciae*, I, V, 15, p. 5). Questa tipologia decorati-

va è, infatti, molto diffusa in Africa e in aree soggette ad una forte influenza africana, come la Spagna o la Sardegna, mentre è meno frequente altrove (AMODIO, 2005, pp. 106-140). È interessante notare come nel cimitero di S. Gennaro i rinvenimenti si concentrino nel piano superiore, nell'estremo sviluppo orientale della catacomba, presso l'antico ingresso (A29), ad indicare evidentemente un'area preferenziale di sepoltura per questo gruppo etnico (fig. 2). La presenza di africani è attestata anche da alcuni ritratti musivi e dipinti presenti nelle catacombe (AMODIO, 2005, pp. 58-67), in particolare quello del vescovo di Cartagine *Quodvultdeus* nella 'cripta dei vescovi' a S. Gennaro e quello del vescovo Gaudioso nel cubicolo dell'omonima catacomba che, come abbiamo sottolineato in precedenza, fu oggetto di grande devozione. Lo attesta, anche in questo caso, l'intenso sfruttamento funerario nei pressi della tomba del vescovo, deposto in un arcosolio a calotta scavato sulla parete di fondo e decorato dal ritratto musivo del defunto (ormai quasi del tutto perduto). Sulle pareti laterali sono, infatti, visibili 28 loculi disposti simmetricamente in due pile. L'ambiente, come abbiamo già detto, ebbe un'importanza centrale nello sviluppo del cimitero.

L'attrazione esercitata dalle tombe dei santi comporta un grande sviluppo di alcune zone dove si intensificano

le sepolture e, di conseguenza, il disinteresse per altre. Si interrompe dunque lo scavo di gallerie che dovevano essere progressivamente prolungate, lasciandone il suolo non livellato; oppure non si completa lo scavo di arcosoli o di loculi alle pareti, tracciati nel tufo e poi non completati. Esempi di questo fenomeno sono visibili in alcuni punti del piano inferiore delle catacombe di S. Gennaro, dove sulle pareti vi sono tracce di loculi o arcosoli, che evidentemente erano stati pianificati in un primo momento e poi non realizzati. L'enorme incremento di sepolture nel piano superiore, successivo alla traslazione delle reliquie del martire Gennaro, implicò ad un certo punto, infatti, come abbiamo visto, la rapida monumentalizzazione di questo livello, e un conseguente minore sviluppo della catacomba inferiore, non previsto nel progetto iniziale.

Allo stato attuale della ricerca possiamo affermare che, in linea generale, le tipologie tombali presentate non sono esclusive delle catacombe ma, al di là di qualche forma peculiare, sono tipiche degli ambienti funerari ipogei non solo tardo antichi e altomedievali ma anche più antichi. Nella già citata *Crypta* di Cuma, ad esempio, sono attestati loculi, scavati lungo le pareti, di forma rettangolare o ovoidale, rastremati verso l'interno, e tombe a fossa realizzate nel piano in tufo della galleria (CAPUTO & DE ROSSI, 2007, pp. 980-982).

Al di là dell'aspetto tecnico e della tradizione di scavo che guida tali scelte, nel caso dei cimiteri cristiani è, però, interessante rilevare la forte influenza dell'elemento ideologico e religioso che detta la preferenza per l'uno o l'altro tipo, come nel caso dei loculi su cui ci siamo soffermati in precedenza, che riflettono una volontà egualitaria; questa, particolarmente sentita agli esordi del cristianesimo, tende poi a sfumarsi quando prevale piuttosto un intento distintivo. Non in linea con i dettami dei padri della Chiesa che celebravano la semplicità, la modestia e un ideale egualitario, spesso i fedeli ricercavano un elemento di distinzione nel momento della morte, che talora emerge nella forma esteriore della tomba talora è meno appariscente e consiste nel privilegio di una posizione *ad sanctos*. L'aspetto culturale e devozionale influenza non solo la scelta delle tipologie tombali ma anche, come abbiamo visto, lo sviluppo planimetrico dei monumenti e ne determina la storia, spesso non felicemente, fino in età moderna. Di frequente, infatti, tra XVI e XVII secolo, in nome del recupero e della valorizzazione dei luoghi di culto della chiesa degli esordi, paradossalmente si è definitivamente compromessa la conservazione dei resti antichi, com'è evidente in più casi nei monumenti napoletani.

CHIESE E SANTUARI RUPESTRI

In Campania, oltre alle catacombe dove la funzione culturale è secondaria rispetto a quella cimiteriale, sono attestate 14 unità rupestri scavate nel tufo che, a partire dal medioevo, sono state utilizzate a scopo liturgico-devozionale e talvolta anche funerario. In relazione alla geomorfologia del suolo, la loro distribuzione non copre l'intero territorio, come si verifica per le 84 chiese campane ricavate all'interno di grotte

naturali (EBANISTA, 2007, pp. 129-131), ma si concentra solo nell'area centro-settentrionale della regione (PIAZZA, 2006, pp. 30-31). A nord sono localizzate tra il Roccamonfina (S. Michele a Fasani e S. Maria in Grotta a Rongolise, frazioni di Sessa Aurunca) e il Monte Maggiore (grotte dei Santi e delle Fornelle a Calvi e grotta dei santi Donato e Isidoro a Caianello), mentre nella sezione centrale nel Taburno (chiesa rupestre di Castel Campagnano), nei Campi Flegrei ('basilica rupestre' di Cuma, S. Maria a Marano di Napoli, S. Maria dell'Itria nella *Crypta Neapolitana*), nel Partenio-Monti di Sarno ("La grotta", grotta dell'Angelo e basilica rupestre dell'Annunziata a Prata di Principato Ultra), nei Lattari (grotta di S. Biagio a Castellammare di Stabia) e ad Ischia (S. Nicola sul Monte Epomeo a Serrara Fontana).

I luoghi di culto rupestri, veri e propri santuari meta di pellegrinaggi locali, gravitavano per lo più nell'area circostante gli antichi centri urbani (*Cales, Caiatia, Cuma, Napoli*) o nei pressi di ville e insediamenti rurali (Marano di Napoli, Prata di Principato Ultra, Castellammare di Stabia), anche se non mancano testimonianze isolate e lontane dagli abitati (Fasani e Rongolise di Sessa Aurunca, Caianello, Monte Epomeo ad Ischia). Ben documentata è l'ubicazione dei siti rupestri lungo gli antichi tracciati viari; è il caso, ad esempio, della 'basilica rupestre' di Cuma, di S. Maria dell'Itria nella *Crypta Neapolitana* e di S. Maria in Grotta a Rongolise di Sessa Aurunca. In alcuni casi presso le chiese rupestri si trovano altre cavità artificiali, collegate direttamente al luogo di culto o del tutto indipendenti (TORRIERO, 1994a, p. 25), che in passato sono state generalmente interpretate come residenze di monaci o eremiti. Considerata, tuttavia, l'inattendibilità dell'ipotesi panmonastica, l'origine dei luoghi di culto *in rupe* va ricondotta piuttosto all'iniziativa del clero, dell'aristocrazia e delle comunità locali (EBANISTA, 2007, pp. 127, 144), anche se non mancano casi che lasciano supporre un probabile legame con il monachesimo. Un esempio di cavità artificiale di pertinenza monastica potrebbe essere, infatti, rappresentato dalla grotta di S. Biagio a Castellammare di Stabia, qualora fosse accertato che essa appartenne effettivamente al cenobio di S. Renato a Sorrento (BERTELLI, 1996, p. 66). Difficilmente sostenibile, in assenza di uno studio specifico, è, invece, l'attribuzione ad insediamenti monastici delle «numerose grotte scavate nel tufo che costeggiano le rive del torrente Pisciarellò» presso Caiazzo (RENDA, 2004, p. 414) ovvero dei due complessi rupestri esistenti sull'isolotto di Castel dell'Ovo a Napoli (VENDITTI, 1967, p. 514; GUBITOSI & IZZO, 1967-68, pp. 84, 93, tavv. XII-XIII, XXII; VENDITTI, 1969, p. 840; GUBITOSI, 1970, pp. 76-78, 81-82, figg. 44, 47). In quest'ultimo caso il complesso ubicato ad oriente, conosciuto come 'romitorio di S. Patrizia', è costituito da piccoli vani, uno dei quali, dalla configurazione più regolare, presenta un'absidiola che è stata impropriamente interpretata «come mensa per le celebrazioni religiose», in rapporto all'esistenza di due incassi per ripiani lignei (GUBITOSI & IZZO, 1967-68, tav. XIII). Il complesso rupestre situato ad ovest è, invece, formato da ambienti intercomunicanti, più grandi de-

gli altri ma meno regolari nell'esecuzione, che sul lato occidentale sono illuminati da finestre prospicienti il mare; sul pavimento di un vano compaiono due tombe terragne, mentre in altri si conservano nicchie e tracce di affreschi. L'origine dell'insediamento rupestre napoletano è stata assegnata al V-VI secolo, allorché sull'isolotto si sarebbero stanziati dei monaci orientali (GUBITOSI & IZZO, 1967-68, p. 84; GUBITOSI, 1970, p. 76). Considerata la continuità d'uso del sito e la complessa stratificazione, non si può essere certi dell'utilizzo delle cavità da parte dei monaci, né tanto meno della cronologia proposta, anche perché il cenobio di S. Salvatore in *insula maris* è documentato solo dal IX secolo (CILENTO, 1969, p. 658); analogo discorso vale per la vicina 'sala delle colonne' che è stata identificata con un locale destinato alle riunioni dei monaci o un refettorio. Se la funzione abitativa di almeno una parte delle cavità è testimoniata dall'esistenza delle nicchie e di un pozzo, che è tradizionalmente collegato alla figura di S. Patrizia (GUBITOSI, 1970, p. 77, nota 10, fig. 44), e quella funeraria dalle sepolture terragne, incerte rimangono l'epoca in cui i due complessi rupestri furono realizzati e l'originaria destinazione. In Campania, se si escludono, forse, i casi delle chiese rupestri di Castel Campagnano e di S. Nicola a Serrara Fontana ad Ischia, il culto venne ad impiantarsi all'interno di cavità artificiali già esistenti. Il loro riutilizzo comportò il semplice adattamento degli spazi con l'aggiunta di altari in muratura e/o pareti divisorie, la creazione di absidiole o piccole cappelle e la decorazione delle superfici disponibili con immagini sacre (Calvi, Fasani e Rongolise di Sessa Aurunca, Cuma, Prata di Principato Ultra). In alcuni casi, però, consistenti interventi di escavazione consentirono di creare, all'interno degli ipogei già esistenti, nuovi spazi culturali, talora anche di notevole impegno architettonico, imitanti gli edifici *sub divo* (catacombe di S. Gennaro a Napoli, Prata di Principato Ultra, Marano di Napoli, Castellammare di Stabia), a testimonianza che in Campania i luoghi di culto *in rupe* non sempre rivelano «un procedere empirico e rudimentale, senza neppure il ricordo di quelle matrici architettoniche suddivali continuamente affioranti nell'architettura rupestre pugliese» (VENDITTI, 1967, p. 367). Nel corso dei lavori di escavazione peraltro furono talora realizzate anche strutture destinate agli usi liturgici o allo svolgimento delle funzioni religiose; è il caso, ad esempio, della cattedra e del fonte battesimale esistenti nelle catacombe di S. Gennaro o dei bancali presenti nella grotta delle Fornelle a Calvi e in S. Maria in Grotta a Rongolise di Sessa Aurunca. Diversamente dagli ipogei funerari e dalle catacombe, i luoghi di culto rupestre, considerata la minore complessità dell'impianto planimetrico e architettonico, consentono una migliore leggibilità delle fasi di escavazione, tanto che la lettura antropologica del costruito "in negativo" rappresenta un ottimo punto di partenza per la periodizzazione dei lavori (EBANISTA, 2005, p. 23; EBANISTA, 2006, p. 392; EBANISTA, 2007, p. 145). L'analisi morfologica delle tracce lasciate dagli strumenti impiegati per l'escavazione (TORRIERO, 1994a, pp. 24-25) ha consentito, ad esempio, di evidenziare alcuni interventi

eseguiti in occasione della trasformazione degli ipogei in luoghi di culto (Calvi, Rongolise). L'espressione più evidente dell'utilizzo culturale delle cavità artificiali è costituita dalle immagini sacre dipinte sulle pareti. Le più antiche testimonianze, risalenti al periodo compreso tra la tarda antichità e l'alto medioevo, si rinvennero nelle catacombe napoletane, nella grotta di S. Biagio a Castellammare di Stabia, nella basilica dell'Annunziata a Prata di Principato Ultra, nella grotta dei Santi a Calvi, in quella di S. Michele a Fasani di Sessa Aurunca e nella chiesa di S. Maria in Grotta a Rongolise di Sessa Aurunca, mentre al basso medioevo si collocano gli affreschi che decorano le pareti della grotta delle Fornelle a Calvi, della grotta dei santi Donato e Isidoro a Caianello, del S. Michele a Fasani di Sessa Aurunca, de "La grotta" e della grotta dell'Angelo a Prata di Principato Ultra e di S. Maria dell'Itria nella *Crypta Neapolitana*, oltre alle fasi pittoriche più tarde documentate in S. Biagio a Castellammare di Stabia e nella grotta dei Santi a Calvi. Analogamente a quanto è attestato nei luoghi di culto ricavati nelle grotte naturali (EBANISTA, 2007, pp. 140-141), nelle cavità artificiali si riscontrano immagini devozionali indipendenti da moduli narrativi, dinanzi alle quali i fedeli si fermavano in preghiera per richiedere l'intercessione (PACE, 1994, p. 404). Oltre ad alcune scene del ciclo cristologico (ad esempio, la *Natività* e l'*Ascensione* nella grotta delle Fornelle a Calvi e la *Trasfigurazione* nella chiesa rupestre di S. Michele ad Avella) e della vita della Madonna (come la *Dormitio Virginis* a S. Maria in Grotta a Rongolise di Sessa Aurunca), i soggetti più ricorrenti sono Cristo e la Vergine, raffigurati da soli oppure tra angeli e/o santi; la maggior parte delle raffigurazioni pittoriche è, però, costituita da pannelli con immagini singole di santi o con diversi personaggi affiancati. La scelta dei soggetti è legata al carattere devozionale della committenza e, nel caso delle catacombe, alla presenza delle sepolture venerate (ad esempio, Gennaro e Agrippino nel complesso di Capodimonte). Sull'identità e sullo stato sociale dei committenti siamo informati, in qualche caso, da iscrizioni e, ancora più raramente, da immagini. Nella pittura rupestre campana la presenza delle iscrizioni è meno diffusa rispetto a quanto attestato in Puglia, almeno fino alla fine dell'XI secolo: sebbene non manchino esponenti del clero, come documentano gli affreschi della grotta di S. Michele a Fasani e di S. Maria in Grotta a Rongolise (frazioni di Sessa Aurunca), i committenti sono per lo più laici e talvolta nobili (PACE, 1994, pp. 407-408), come nel caso del *Paldolfus comes* che, tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del successivo, commissionò l'*Ascensione* sulla parete di fondo della grotta delle Fornelle a Calvi (CAROTTI, 1974, p. 13). In prevalenza si tratta di committenze familiari delle quali si conosce il solo nome del marito e di rado quello della moglie, neutralizzata dal generico *cum uxore mea*, secondo quanto si riscontra nella grotta dei Santi a Calvi (PIAZZA, 2002, p. 187, figg. 6, 16, 18, 22, 24, tavv. I-III; PIAZZA, 2006, p. 238). Nella chiesa rupestre di S. Maria in Grotta a Rongolise di Sessa Aurunca, oltre ai nomi degli offerenti sono registrati tuttavia anche quelli delle mogli: *Mainardus* e *Oliba*,

Ioh(anne)s Mainardo e Lunarda (SPECIALE, 1994b, pp. 70-74, figg. a colori 9-10, 12-13). Nella cappella annessa alla grotta delle Fornelle a Calvi è documentata la dedica di Icmundo e dei suoi familiari che, nel primo quarto del XII secolo, si fecero raffigurare nell'affresco (CAROTTI, 1974, pp. 21, 25, fig. 77), secondo una consuetudine non molto diffusa in Campania. Un altro caso di visualizzazione dei committenti ricorre nella grotta di S. Biagio a Castellammare di Stabia, dove il monaco *Johannes*, tra la fine dell'XI secolo e il XII, si fece ritrarre prostrato ai piedi dei santi Benedetto e Renato (BERTELLI, 1996, pp. 58-59, fig. 22).

L'UTILIZZO CULTUALE DELLE CATACOMBE DI S. GENNARO

Se il notevole sviluppo planimetrico delle catacombe è dovuto alla presenza delle reliquie dei santi Agrippino e Gennaro, le cui tombe venerate costituirono un polo di attrazione per le sepolture dei defunti (FASOLA, 1975, p. 53), la forte devozione per i due santi spiega la nascita di edifici di culto ipogei e la loro progressiva monumentalizzazione connessa al crescente afflusso dei fedeli.

La più antica testimonianza culturale è rappresentata dalla 'basilichetta di S. Agrippino' (fig. 1) che è ubicata al livello inferiore delle catacombe; si tratta di un'aula di culto terminante ad est con un'abside sopraelevata, in cui si trovano una cattedra (fig. 11) scavata nel ban-



Fig. 11 - Napoli, catacombe di S. Gennaro. Basilichetta di S. Agrippino, cattedra (foto C. Ebanista).

Fig. 11 - Naples catacombs of St. Gennaro. Basilichetta of St. Agrippino, chair (photo C. Ebanista).

co di tufo e l'altare ricavato nel tufo nella parte inferiore e costruito in muratura in quella superiore (FASOLA, 1975, pp. 53-56, 167-171, figg. 105-106). La basilichetta sorse, a quanto pare nel IV secolo, intorno alla tomba del presule che era stato deposto in quell'area (ipogeo B11-B14) nella seconda metà del secolo precedente; le differenze di quota e di esecuzione del soffitto e la posizione decentrata dell'altare indicano che l'aula di culto venne realizzata adattando preesistenti edifici funerari (FASOLA, 1975, p. 53). Nell'alto medioevo sulla parete nord della basilichetta, nei pressi dell'ingresso, venne eseguito un affresco raffigurante *S. Agrippino che guarisce un infermo* (FASOLA, 1975, pp. 212-213, tav. XIV), mentre su quella meridionale furono dipinti un vescovo e un monaco orientale (FASOLA, 1975, pp. 222-224, fig. 140; BERTELLI, 1992, p. 138, fig. 6).

Intorno al 430 il vescovo Giovanni I (413-432) traslò i resti di S. Gennaro in un cubicolo (B6) al piano inferiore delle catacombe che, tamponato e reso inaccessibile, divenne la *confessio* del santuario ipogeo (FASOLA, 1975, pp. 111-127, figg. 77-80). Nel VI o VII secolo sulla parete che bloccava l'accesso a questo cubicolo dalla galleria B5 (fig. 12) fu raffigurata l'immagine del martire tra due santi (uno è S. Stefano), il Vesuvio e il Monte Somma; nel corso dell'alto medioevo sull'affresco vennero stesi altri due strati di intonaco decorati con le effigi di S. Gennaro e dei suoi compagni di martirio (FASOLA, 1975, pp. 120-123, tavv. VIII,a-b, IX; BERTELLI, 1992, pp. 129-139, fig. 9; MINASI, 1998). All'arrivo delle reliquie di S. Gennaro è connesso un rinnovato impegno nella creazione di luoghi di culto atti ad accogliere il sempre crescente numero di fedeli, oltre che le sepolture *ad sanctos*; mi riferisco alla 'cripta dei vescovi' e alla 'basilica dei vescovi', ubicate al livello superiore delle catacombe.

Nella 'cripta dei vescovi' (fig. 6), realizzata grazie alla trasformazione di un preesistente ipogeo (A6) di cui fu abbassato il piano pavimentale, nel 432 venne sepolto il vescovo Giovanni I. La scelta del luogo fu motivata dal desiderio del presule di essere seppellito presso il luogo, dove *manu sua* aveva collocato le reliquie del martire Gennaro e dove fu deposto *parte dextra* (*Gesta episcoporum Neapolitanorum*, p. 406). Tale indicazione ci dà un interessante *terminus post quem*, ovvero il 432, data della morte di Giovanni I, per la nascita della 'cripta di vescovi' (o almeno del suo utilizzo come area di sepoltura di defunti eccellenti), che accoglierà successivamente i resti anche di altri presuli napoletani (come il cartaginese *Quodvultdeus*) e diverrà luogo venerato (FASOLA 1975, pp. 133-150, figg. 90-97). In particolare per dare culto ufficiale ai vescovi di Napoli la 'cripta' nel corso del V secolo venne decorata da un rivestimento in *opus sectile* e da una ricca stesura musiva (FASOLA, 1975, p. 146; CIAVOLINO, 2003, pp. 651-652). L'importanza di questo luogo è attestata proprio dai mosaici (fig. 13) che decorano alcuni degli arcosoli con i ritratti dei vescovi (BISCONTI, 1995; AMODIO, 2005, pp. 79-92, figg. 33-39), nonché dai restauri e dagli abbellimenti che furono eseguiti fino a quando il vescovo Giovanni IV (842-849) traslò i resti dei vescovi nella basilica urbana nota come Stefania (CILENTO, 1970; LUCHERINI, 2007, pp. 679-680).

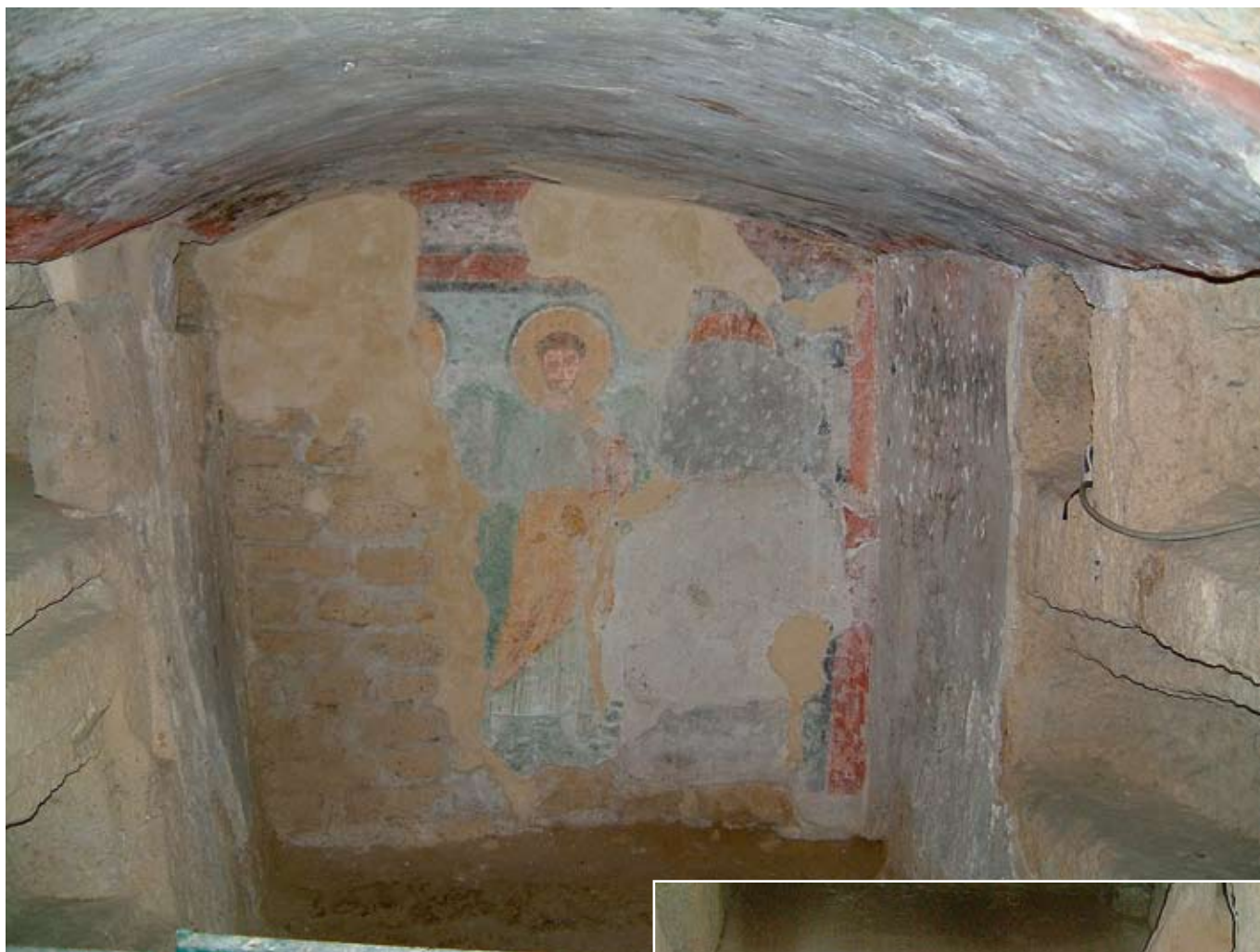


Fig. 12 - Napoli, catacombe di S. Gennaro. Livello inferiore, parete di fondo della galleria B5 con l'immagine del santo (foto C. Ebanista).

Fig. 12 - Naples, catacombs of St. Gennaro. Lower level, back wall of gallery B5 with the image of the saint (photo C. Ebanista).

Nell'area antistante la 'cripta dei vescovi', agli inizi del VI secolo (FASOLA, 1975, p. 191), sorse una piccola aula di culto (fig. 6), conosciuta come 'basilica dei vescovi', che presentava l'altare in corrispondenza della sottostante *confessio* di S. Gennaro (CIAVOLINO, 2003, p. 653). La 'cripta' chiudeva, a mo' di abside sopraelevata, questa basilica (FASOLA, 1975, p. 133, fig. 88), le cui pareti furono affrescate con i ritratti dei primi presuli di Napoli. Nel corso del VI secolo l'aula di culto, ormai piccola per il crescente numero di fedeli, fu ampliata fino a comprendere l'intero ambulacro centrale; il nuovo spazio liturgico (lungo più di 50 m e largo 12 m), conosciuta come basilica *adiecta* (FASOLA, 1975, pp. 179-182, 191), era scandito da una triplice arcata al centro e dalla 'edicola della Croce', nata dall'arretramento dei piedritti della volta del preesistente ipogeo (CIAVOLINO, 2003, pp. 650-651).

Uno degli interventi più significativi nell'alto medioevo è rappresentato dalla costruzione del fonte battesimale al livello inferiore delle catacombe (fig. 14); l'intervento venne commissionato dal vescovo Paolo II (762-766) che, al tempo del suo esilio nel complesso di S. Gennaro, fu promotore di importanti interventi



Fig. 13 - Napoli, catacombe di S. Gennaro. Livello superiore, 'cripta dei vescovi' con l'arcosolio del vescovo Giovanni I (foto C. Ebanista).

Fig. 13 - Naples, catacombs of St. Gennaro. Higher level, 'Bishops crypt' with the arcosolium of Giovanni I (photo C. Ebanista).

monumentali in catacomba, dove allestì un 'episcopio di emergenza' per lo svolgimento della liturgia dei sacramenti (FASOLA, 1975, pp. 199-213, figg. 126-127; LUCHERINI, 2007, pp. 681-682). Al suo intervento, oltre alla vasca circolare rivestita di marmi, risalgono molto probabilmente anche le due edicole nei piloni dell'ambulacro centrale B9, di cui non si conosce la funzione (FASOLA, 1975, p. 198; DE FRANCESCO, 2001, pp. 1057-1076). In quella di destra, detta 'Edicola delle vergini' (per l'affresco che ne decora le pareti), di forma rettangolare e terminante con una piccola abside, è posto un blocco di tufo di cui discussa è la funzione; potrebbe trattarsi di una *mensa oleorum* o del sedile di un *consignatorium*, dove stava il vescovo per il sacramento della cresima. Purtroppo non può venirci in aiuto l'affresco che decora l'edicola, che è più tardo, forse degli inizi del X o, più probabilmente, di XI secolo, e rappresenta, nella piccola abside, 5 sante (Caterina, Agata, Eugenia, Giuliana, Margherita) e nel catino absidale il busto di Cristo (FASOLA, 1975, p. 204, tav. XV; BERTELLI, 1992, p. 135, fig. 4).

LA 'BASILICA RUPESTRE' DI CUMA

Ai piedi dell'acropoli di Cuma si trova una cavità artificiale scavata nel tufo al di sopra della *Crypta Romana*, la galleria militare realizzata nel 38-36 a.C. per collegare la città bassa al litorale. L'ipogeo è costituito da un ambiente rettangolare (3,50-4,80 x 15,30 m) con orientamento est-ovest (fig. 15), sul cui lato nord sorgono due vani quadrangolari, anch'essi con il soffitto piano; nell'invaso principale, oltre ad alcuni «tagli nelle pareti non facilmente identificabili, forse

incassi», si riconoscono due graffiti (alti circa 1 m) raffiguranti una corona e una palma (CAPUTO & DE ROSSI, 2007, pp. 982-983, figg. 7-9). Molto suggestiva, ma tutta da dimostrare, è l'ipotesi che la 'basilica rupestre' corrisponda al luogo originario della sepoltura di S. Massimo, i cui resti, anteriormente al X secolo, furono traslati nella basilica sull'acropoli (CAPUTO & DE ROSSI, 2007, p. 983). Nel complesso rupestre, infatti, non solo mancano tracce dell'utilizzo cultuale legato alla presenza di una tomba venerata, ma non sono presenti neanche sepolture *ad sanctos*. L'ipotesi è basata sulla presenza dei due simboli sulla parete e sul fatto che il sepolcro di S. Massimo era collocato in *via Caballaria*, *in agro innocenti, ubi videritis crucem*; quest'ultima, com'è stato supposto, potrebbe corrispondere alla croce graffita, mentre la *via Caballaria alla Crypta Romana* che passava sotto la 'basilica rupestre'.

LA GROTTA DI S. BIAGIO A CASTELLAMMARE DI STABIA

Originariamente dedicata ai Ss. Giasone e Mauro, la grotta di S. Biagio è ubicata ai piedi della collina di Varano, sulla cui sommità sorgono alcune ville romane disposte su un vasto pianoro (DE SIMONE, 2003, p. 628); nella sua prima fase di vita, venne forse utilizzata come cava per l'estrazione del materiale da impiegare nelle strutture soprastanti (BERTELLI, 1996, pp. 49, 65-66). La grotta (fig. 16), che ha uno sviluppo longitudinale di circa 33 m e una larghezza di 3 m circa, si divide in due nuclei, entrambi scavati nel tufo (BERTELLI, 1996, pp. 49-51, figg. 1-2): quello meridionale è stato ristrutturato entro il XIV secolo; l'altro è costituito da un lungo corridoio con orientamento nord-



Fig. 14 - Napoli, catacombe di S. Gennaro. Livello inferiore, fonte battesimale (foto C. Ebanista).
Fig. 14 - Naples, catacombs of St. Gennaro. Lower level, baptismal font (photo C. Ebanista).

ovest/sud-est, pavimentato con lastrine marmoree e caratterizzato, su ogni lato, dalla presenza di 4 nicchie affrescate e in parte occupate da sepolture in muratura. La seconda nicchia del lato sinistro immette in una galleria, mentre la quarta reca le tracce di un altare a blocco addossato agli affreschi; sullo stesso lato del corridoio, dopo la quarta nicchia, è presente l'ingresso ad una galleria originariamente comunicante con la precedente. Sul fondo del corridoio si apre uno spazio sopraelevato di circa 1 m, ai lati del quale si trovano due piccoli ambienti che davano accesso a cunicoli oggi solo in parte esplorabili; il vano ubicato a nord-est, pavimentato con un mosaico a tessere bianche di età romana, conserva i resti di un'abside in muratura. Segue un ampio ambiente trapezoidale che, sulla parete di fondo, presenta una nicchia affrescata, mentre su quello orientale l'ingresso ad un'aula rettangolare con abside semicircolare, anch'essa scavata nel banco tufaceo, che conserva l'impronta di un altare a blocco. Il rinvenimento, presso l'ingresso della grotta, di un

sepolcreto e di lucerne africane con simboli cristiani potrebbe collocare l'avvio dell'utilizzo funerario ed eventualmente culturale della cavità nel periodo compreso tra la fine del V secolo e gli inizi del successivo (DE SIMONE, 2003, pp. 629-630), confermando l'ipotesi che l'ipogeo, venuta meno la primitiva funzione di cava, fu utilizzato come catacomba (VENDITTI, 1967, p. 452, nota 409; BERTELLI, 1996, p. 60). Questa possibilità sembra, tuttavia, esclusa dalla mancanza di loculi, cubicoli e arcosoli, laddove la trasformazione in luogo di culto è documentata con certezza solo dalla fine del VII secolo-inizi dell'VIII, epoca alla quale risalgono i più antichi affreschi che decorano le pareti della grotta (BERTELLI, 1996, pp. 49, 60, 66-71). I lavori di adeguamento, oltre all'esecuzione dei dipinti e alla creazione di altari e nicchie, comportarono significative modifiche all'impianto planimetrico con l'isolamento di alcune gallerie e la creazione di ampi spazi liturgici (ambiente trapezoidale e vani absidati) nella parte più interna dell'ipogeo. Molto suggestiva, ma tutta da

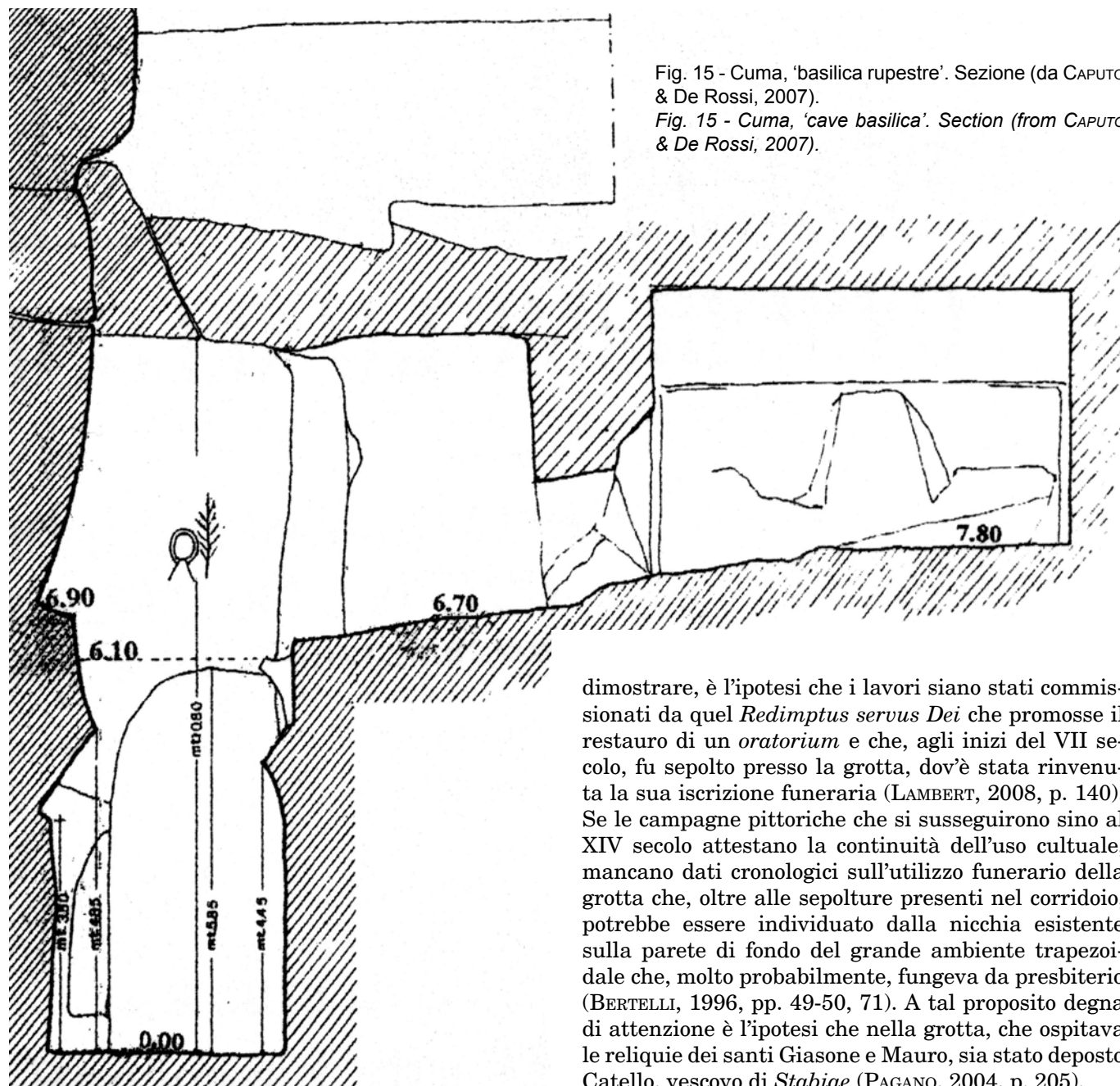


Fig. 15 - Cuma, 'basilica rupestre'. Sezione (da CAPUTO & De Rossi, 2007).

Fig. 15 - Cuma, 'cave basilica'. Section (from CAPUTO & De Rossi, 2007).

dimostrare, è l'ipotesi che i lavori siano stati commissionati da quel *Redemptus servus Dei* che promosse il restauro di un *oratorium* e che, agli inizi del VII secolo, fu sepolto presso la grotta, dov'è stata rinvenuta la sua iscrizione funeraria (LAMBERT, 2008, p. 140). Se le campagne pittoriche che si susseguirono sino al XIV secolo attestano la continuità dell'uso culturale, mancano dati cronologici sull'utilizzo funerario della grotta che, oltre alle sepolture presenti nel corridoio, potrebbe essere individuato dalla nicchia esistente sulla parete di fondo del grande ambiente trapezoidale che, molto probabilmente, fungeva da presbiterio (BERTELLI, 1996, pp. 49-50, 71). A tal proposito degna di attenzione è l'ipotesi che nella grotta, che ospitava le reliquie dei santi Giasone e Mauro, sia stato deposto Catello, vescovo di *Stabiae* (PAGANO, 2004, p. 205).

IL COMPLESSO RUPESTRE DI PRATA DI PRINCIPATO ULTRA

A breve distanza dal fiume Sabato, a circa 1 km dall'abitato di Prata di Principato Ultra, sorge un complesso rupestre scavato nel costone tufaceo; le tre cavità artificiali, nate tra II e III secolo d.C. come ipogei funerari, sono state successivamente riutilizzate a scopo cultuale (MUOLLO, 2001, pp. 1, 6, 38). In particolare l'ipogeo, noto come "La grotta", venne trasformato in luogo di culto grazie alla costruzione di un altare a blocco e di un'arcata in laterizi che divide lo spazio in due ambienti; nel XIV secolo nell'intradosso dell'arco furono raffigurati due santi, mentre due secoli dopo sulla faccia esterna venne dipinta l'Annunciazione (Muollo, 2001, pp. 6-7). Circa 6 m più in alto rispetto a questo ipogeo sorge una seconda cavità artificiale che è conosciuta come grotta dell'Angelo; l'ingresso è costituito da un'arcata in tufo decorata da un affresco raffigurante la Vergine e S. Michele psicopompo (MUOLLO, 2001, pp. 9-11). Pressappoco allo stesso livello de "La grotta" sorge il terzo ipogeo che venne trasformato nella basilica dell'Annunziata (fig. 17), grazie ad un massiccio intervento di escavazione che comportò la demolizione di alcuni arcosoli funerari (MUOLLO, 2001, p. 39). La chiesa, a navata unica con volta a botte in *opus vittatum mixtum*, termina con un'abside ellittica traforata che si apre sul retrostante deambulatorio scavato nel tufo; all'emiciclo si accede dall'arco media-

no di un *triforium* in muratura, le cui arcatelle laterali immettono nel deambulatorio. Al centro dell'abside si apre una nicchia con volta a semicatino, anch'essa scavata nel tufo, arricchita da un affresco del XII secolo raffigurante la *Vergine orante tra santi*. La presenza di due strati pittorici sottostanti (risalenti rispettivamente all'VIII e al IX secolo) e il rinvenimento di un nummo di Baduela sotto la base di una colonna dell'abside consentono di assegnare la costruzione della basilica al periodo compreso tra la fine del VII secolo e la prima metà del successivo (MUOLLO, 2001, pp. 47-48). Mancano, invece, elementi per confermare l'ipotesi che la cavità artificiale nacque come luogo di culto pagano e venne reimpiegata in età paleocristiana a scopo funerario (MUOLLO, 2001, p. 41). Si direbbe, piuttosto, che l'utilizzo cultuale ebbe inizio nell'alto medioevo, forse in rapporto alla presenza di tombe venerate, com'è attestato, ad esempio, nello *specus Martyrum* della vicina *Abellinum/Atripalda* (FARIELLO SARNO, 1991, pp. 11, 15-20; FARIELLO SARNO, 1996, pp. 166-170; COLUCCI PESCATORI, 2005, pp. 304-306).

LA CHIESA RUPESTRE DI S. MARIA A MARANO DI NAPOLI

A Marano nel bosco della Montagna Spaccata, presso la masseria Faragnano, sorge la chiesa rupestre di S. Maria (fig. 18), scavata nel banco tufaceo, come gli am-

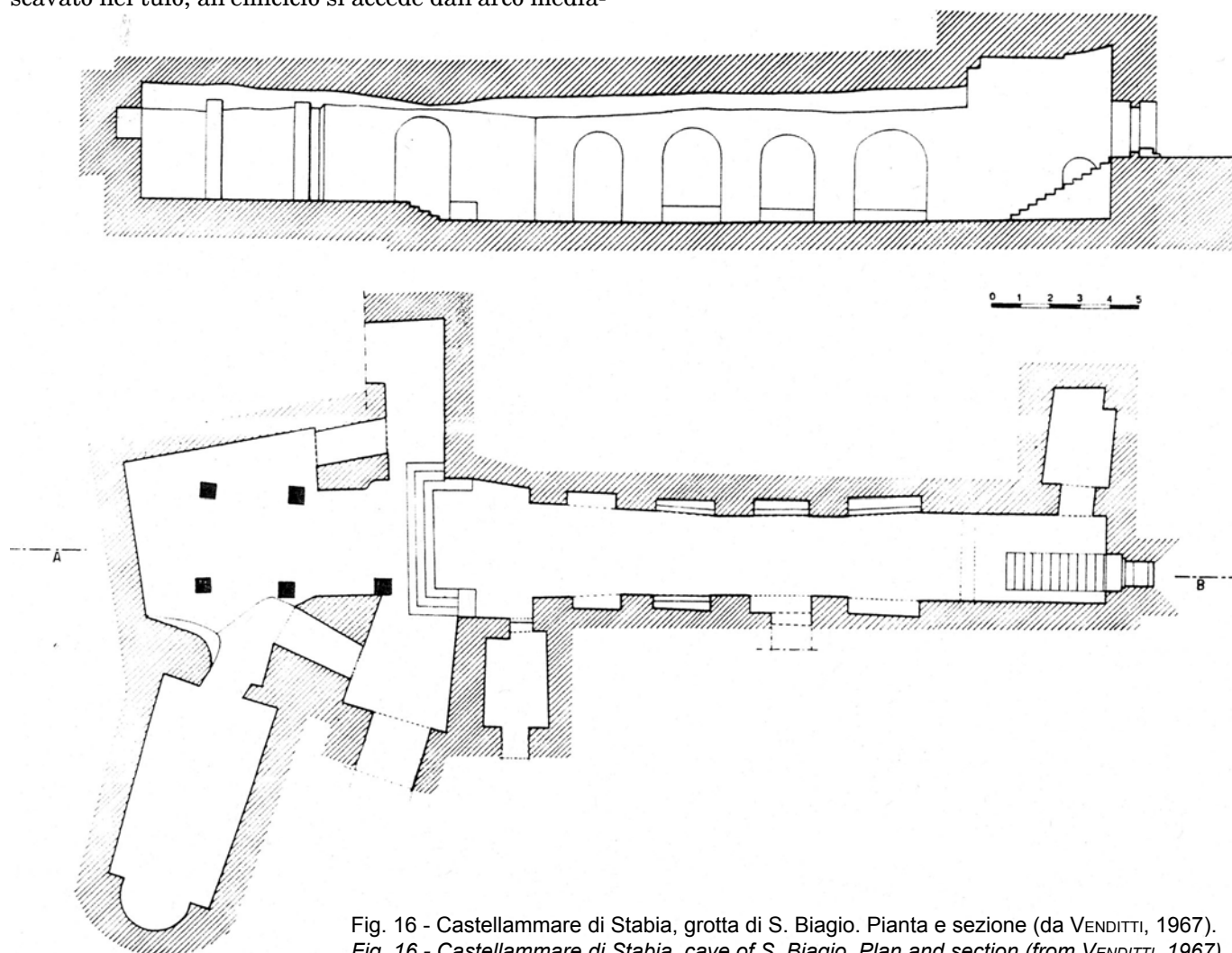


Fig. 16 - Castellammare di Stabia, grotta di S. Biagio. Pianta e sezione (da VENDITTI, 1967).
Fig. 16 - Castellammare di Stabia, cave of S. Biagio. Plan and section (from VENDITTI, 1967).

bienti annessi (ARTHUR, 2002, p. 95, fig. 5:10). Sebbene sia stata fortemente manomessa, a quanto pare nel corso del XVII secolo, la chiesa conserva l'impianto a navata unica con due profonde nicchie laterali e l'abside semicircolare circondata da un deambulatorio accessibile dai lati dell'emiciclo. Dietro l'altare si trova una sepoltura che è stata attribuita ad un religioso o, piuttosto, ad una persona oggetto di particolare memoria da parte dei proprietari della chiesa. La presenza di un mosaico pavimentale presso l'unità rupestre suggerisce che la cavità è stata realizzata nella tarda antichità, forse in rapporto ad una villa. Le ricognizioni archeologiche condotte nell'area della masseria Faragnano hanno consentito l'individuazione di 6 siti di età romana, distanti meno di 1 km l'uno dall'altro, ad est della chiesa rupestre. Per l'impianto architettonico, di tradizione altomedievale, la grotta è stata avvicinata alla 'chiesa sud' del complesso monastico di San Vincenzo al Volturno, dove un simile deambulatorio conteneva una tomba privilegiata (HODGES & MITCHELL, 1996, pp. 23-25). Il parallelo può essere, tuttavia, allargato alla basilica dell'Annunziata di Prata di Principato Ultra (fig. 17).

LA GROTTA DEI SANTI A CALVI

La cavità, costituita da tre ambienti di forme e dimensioni diverse (fig. 19), si apre nella parete tufacea che costeggia il Rio dei Lanzi, in corrispondenza della zo-

na nord-orientale dell'antica città di *Cales*, ma sull'altro versante del corso d'acqua e in posizione elevata rispetto ad esso (PIAZZA, 2002, p. 172, fig. 3). L'invaso principale (4 x 14 m circa), a pianta quadrangolare e sezione trapezoidale, presenta sul fondo un altare e un piccolo vano absidato, posto a circa 3,5 m dal calpestio, cui si accedeva grazie ad una scala scavata nel tufo. Il terzo ambiente (3,5 x 7,25 m), ortogonale all'invaso principale, ha la pianta rettangolare e reca sulla parete sinistra una nicchia.

La configurazione spaziale dell'ipogeo, i segni regolari lasciati dagli strumenti impiegati per l'escavazione, la natura stessa del banco tufaceo, tenero ma assai compatto, indicano chiaramente che si tratta di una cavità artificiale, riconducibile all'età preromana o romana (PIAZZA, 2002, pp. 176, 200). L'ubicazione appena fuori della città di *Cales* e la sezione trapezoidale sembrano indicare che la grotta dei Santi rientra nel sistema di irreggimentazione e deflusso delle acque realizzato nel IV secolo a.C. (ØDEGARD, 1997, pp. 221-224), escludendo «di associare la sua primitiva funzione all'uso agricolo» (PIAZZA, 2006, p. 145). Nell'alto medioevo in occasione del reimpiego culturale, nella parte alta della parete di fondo della grotta dei Santi venne ricavato il piccolo vano absidato. La sua posteriorità rispetto all'invaso principale emerge dalla diversa morfologia dei segni lasciati sul soffitto della cavità dagli strumenti utilizzati per l'escavazione; lo scavo della sala originaria ha lasciato, infatti, tagli ampi e piatti, mentre quello del piccolo vano segni molto fitti, sottili e curvilinei (PIAZZA, 2002, p. 176, nota 19). L'avvio dell'utilizzo culturale della grotta dei Santi è ascrivibile

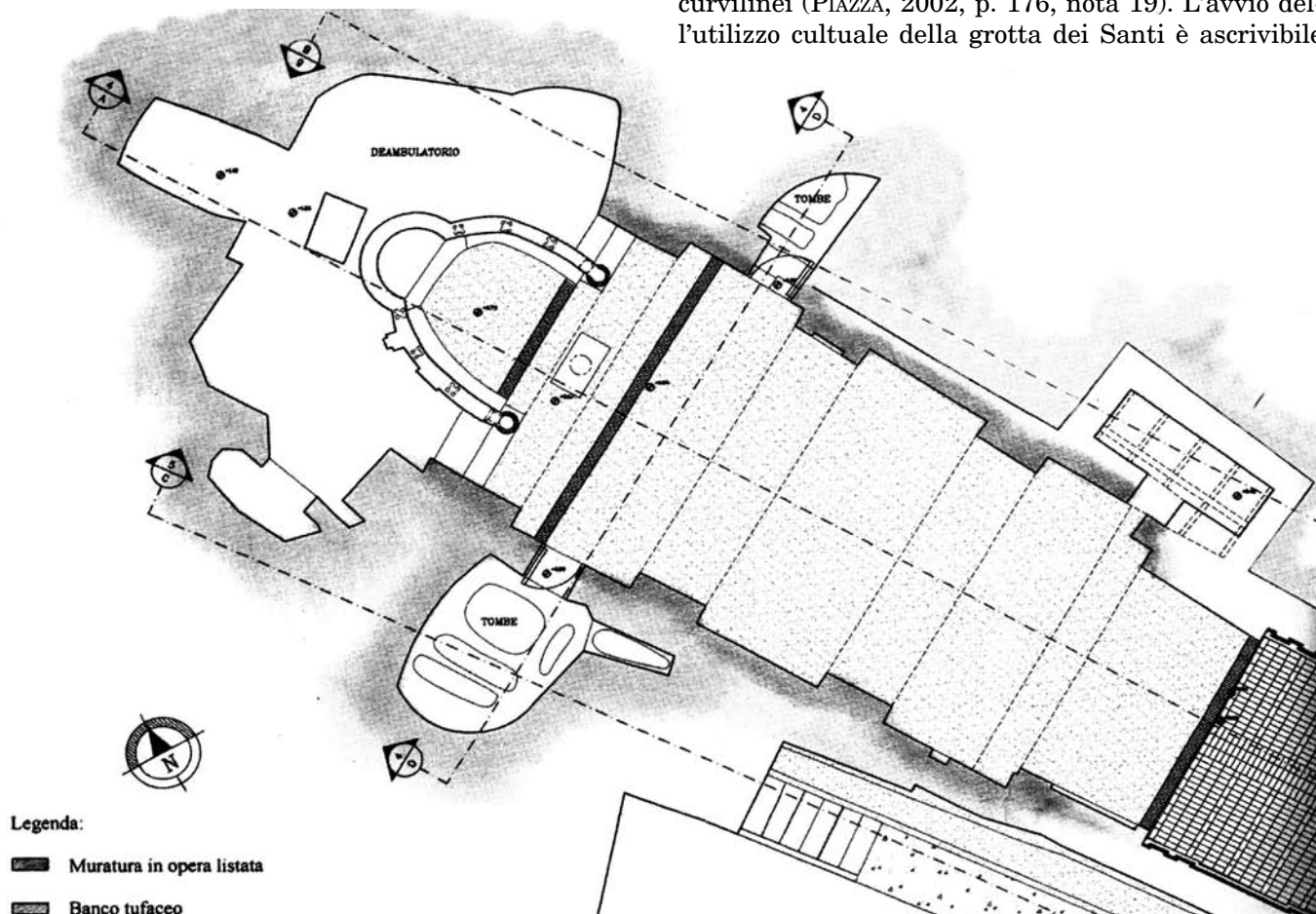


Fig. 17 - Prata di Principato Ultra, basilica dell'Annunziata. Pianta (da MUOLLO, 2001).

Fig. 17 - Prata di Principato Ultra, Annunziata basilica. Plan (from MUOLLO, 2001).

al X secolo, epoca alla quale risalgono i più antichi affreschi che ne decorano le pareti; gli altri dipinti individuano quattro ulteriori campagne pittoriche assegnabili rispettivamente alla seconda dell'XI secolo, alla seconda metà del XII secolo, agli inizi del Duecento e ad un periodo di incerta datazione (PIAZZA, 2002, pp. 176-177). La committenza laica degli affreschi attesta che la grotta dei Santi era «un piccolo oratorio campestre», senza alcun collegamento con il fenomeno eremitico (VENDITTI, 1967, p. 367).

LA GROTTA DELLE FORNELLE A CALVI

L'ipogeo, costituito da tre ambienti (fig. 20), è scavato nel fianco della parete di tufo ubicata sulla sinistra del Rio dei Lanzi, a sud-est di *Cales*, non lontano dal tracciato della via Latina (CAROTTI, 1974, p. 5, fig. 3 n. 11). L'invaso più grande (5,7 x 14,8 m), a pianta quadrangolare con sezione trapezoidale, presenta sul fondo una porta che immette in un piccolo vano (2,3 x 3 m circa) con soffitto piano, diviso in due spazi da un setto murario risparmiato nel tufo al momento dello scavo.

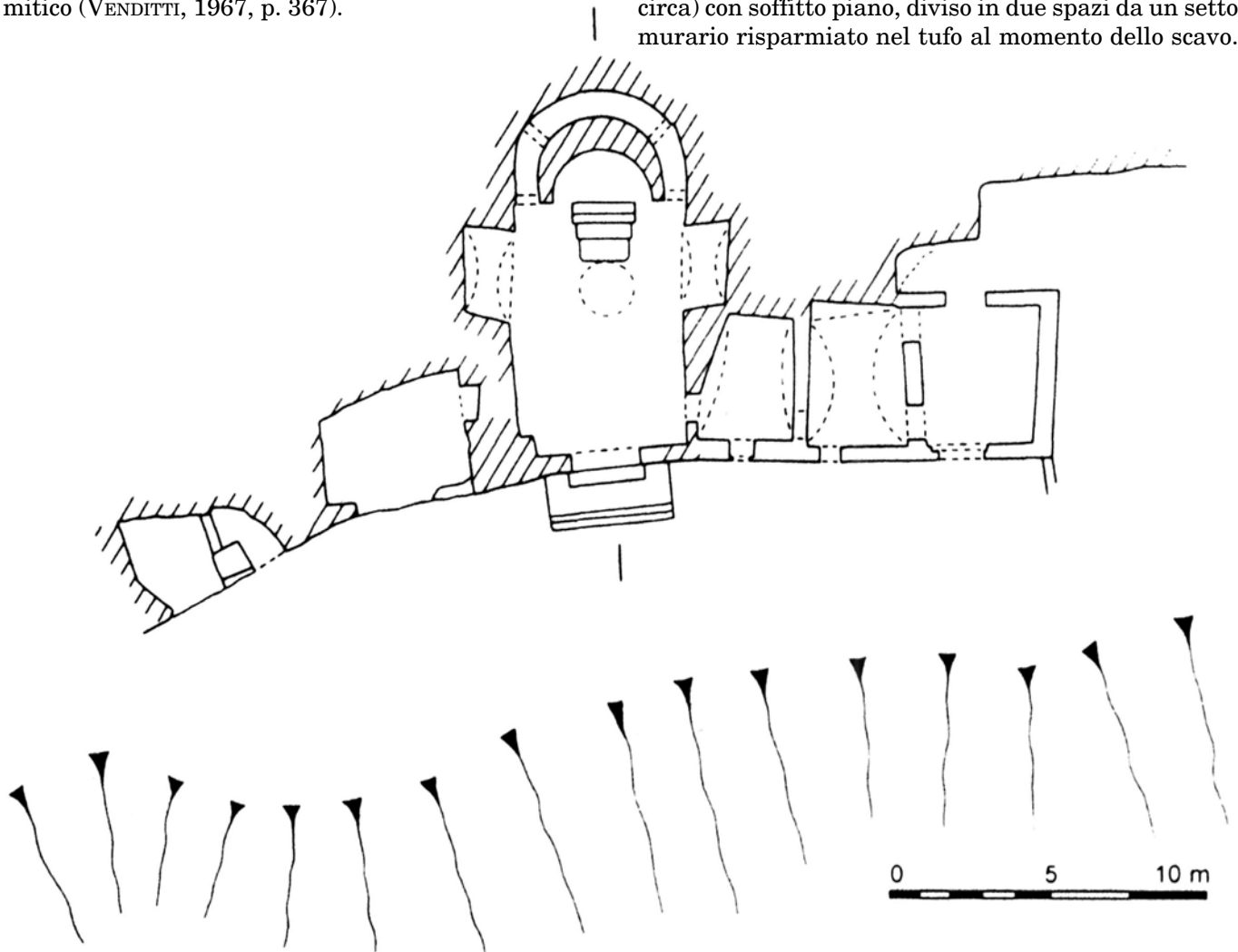
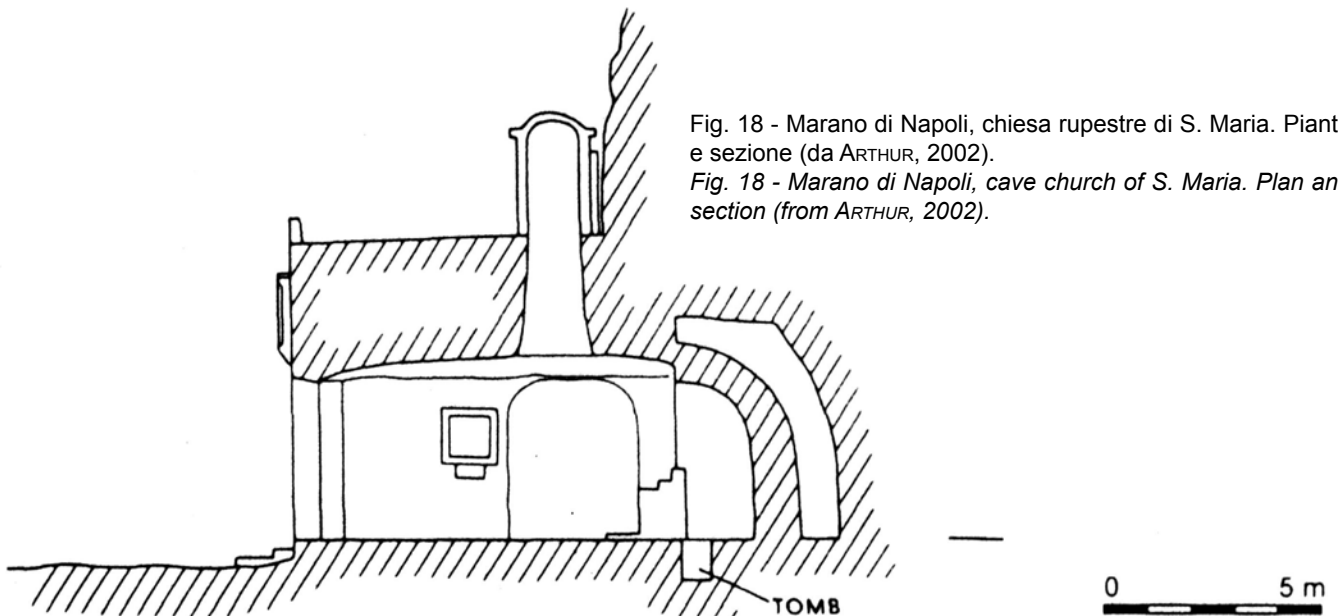


Fig. 18 - Marano di Napoli, chiesa rupestre di S. Maria. Pianta e sezione (da ARTHUR, 2002).

Fig. 18 - Marano di Napoli, cave church of S. Maria. Plan and section (from ARTHUR, 2002).



Il terzo ambiente (2,5 x 3,6 m), a pianta quadrangolare e con copertura a botte, è ubicato a destra dell'ingresso dell'invaso principale; lungo le pareti laterali corre un bancale (alto 40 cm), anch'esso scavato nel tufo (CAROTTI, 1974, p. 5, figg. 19-20). A breve distanza dalla grotta sorge una seconda cavità artificiale (5-5,65 x 16,6 m), analoga per forma e dimensioni, che però non presenta tracce di pitture (CAROTTI, 1974, p. 35). Le stringenti analogie (planimetria, dimensioni, sezione, tecnica di escavazione) con la grotta dei Santi (fig. 19) escludono che quella delle Fornelle sia stata realizzata nel medioevo a scopo funerario e quindi successivamente adattata a luogo di culto (CAROTTI, 1974, pp. 38-39). Molto probabilmente l'ipogeo, insieme alla grotta dei Santi, appartiene al sistema di irreggimentazione e deflusso delle acque di *Cales* (IV secolo a.C.) e solo nella seconda metà dell'XI secolo ovvero tra la fine di quel secolo e gli inizi del successivo venne trasformato in chiesa rupestre su commissione di *Paldolfus comes* e della moglie *Cualferada*: nell'occasione la parete di fondo dell'invaso principale fu affrescata con una monumentale *Ascensione*. Nell'ultimo quarto dell'XI secolo o nel primo quarto del successivo una seconda campagna pittorica venne eseguita, per volere di Icmundo e dei suoi familiari, nella cappella situata a destra dell'ambiente principale, dove sorgeva lo scomparso altare dedicato a Tutti i Santi. Alla fine del XII secolo o alla prima metà del Duecento risale il pannello con i santi Elena e Giovanni Evangelista, dipinto sulla parete destra dell'ambiente principale (CAROTTI, 1974, pp. 35-36, 40-41, 65-66; PIAZZA, 2006, p. 152). Il vano ubicato sul fondo dell'invaso princi-

pale, in considerazione anche della sua posizione centrale, non può essere interpretato come il giaciglio di un eremita (VENDITTI, 1967, p. 449, nota 390). La presenza di due fori passanti con funzione di attaccaglia (CAROTTI, 1974, pp. 5-6, figg. 21, 24) attesta, invece, che l'ambiente, venuta meno la funzione culturale, è stato riutilizzato come stalla (cfr. DE MINICIS, 2003, p. 28), una circostanza questa, documentata nell'Ottocento (CAROTTI, 1974, pp. 42, nota 32), che potrebbe spiegare la presenza di fori per sbarre negli stipiti della porta.

LA CHIESA RUPESTRE DI CASTEL CAMPAGNANO

Pressoché sconosciuta è la chiesa rupestre che si trova al di sotto del palazzo ducale di Castel Campagnano (BOVE, 2006), un piccolo centro del casertano situato sulla sponda destra del fiume Volturno. Inglobata nella residenza signorile nella seconda metà del XVIII secolo e modificata agli inizi del Novecento, la chiesa, a quanto pare, era originariamente dedicata all'Arcangelo. Oltre all'abside e a due pilastri risparmiati nel tufo al momento dello scavo, si riconoscono i resti di un nartece in muratura con tre arcate ogivali di differente altezza. Le manomissioni subite in occasione della trasformazione in cantina impediscono di cogliere a pieno l'impianto originario della chiesa che sembra sia stata abbandonata dopo il XVI secolo. Nell'abside, sulla calotta e su un pilastro compaiono alcuni inediti affreschi (*Vergine con il Bambino, Cristo tra angeli e santi, S. Nicola di Bari, S. Michele Arcangelo*) che sono stati attribuiti al X-XI secolo (BOVE, 2006, p. 14). La

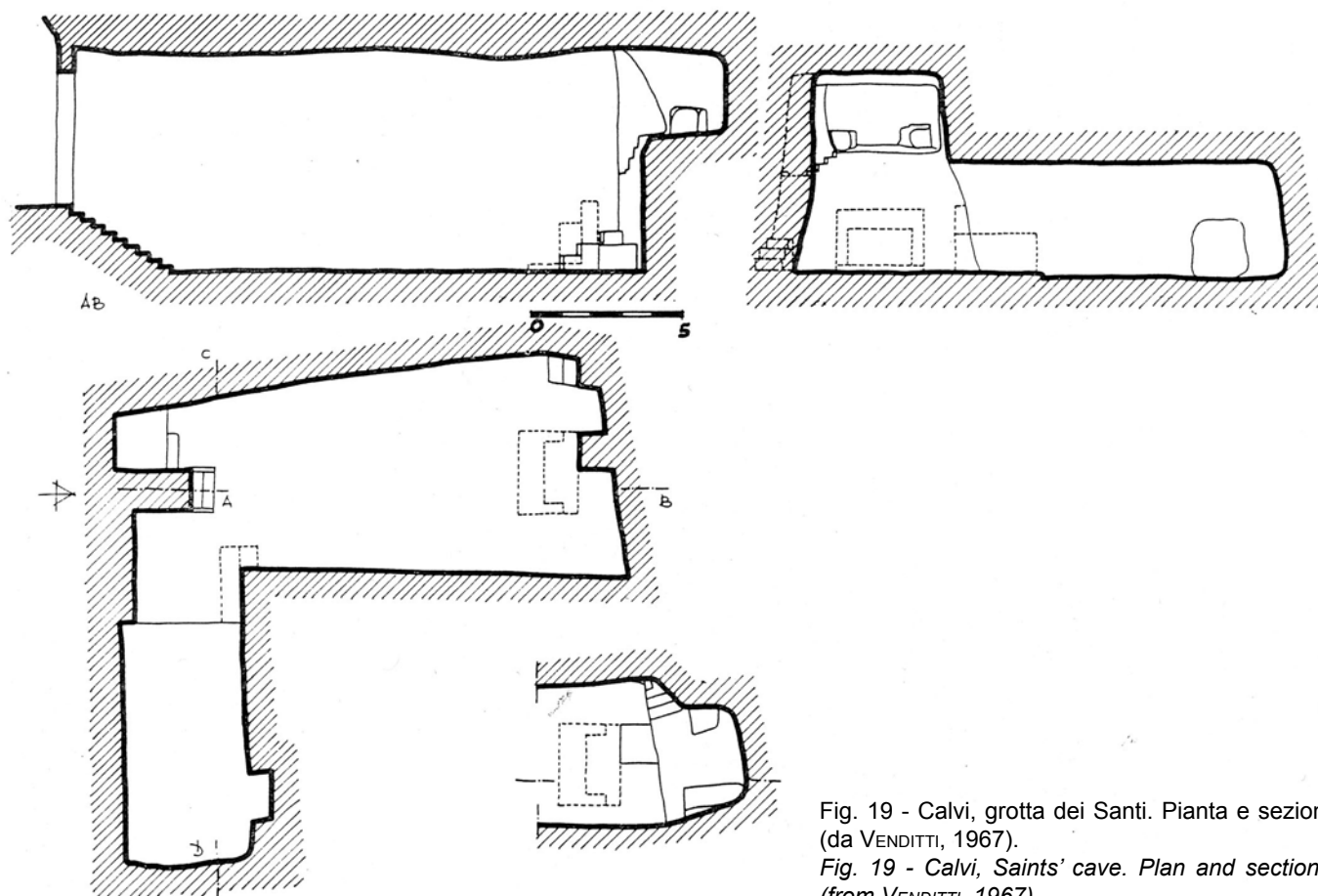


Fig. 19 - Calvi, grotta dei Santi. Pianta e sezioni (da VENDITTI, 1967).
Fig. 19 - Calvi, Saints' cave. Plan and sections (from VENDITTI, 1967).

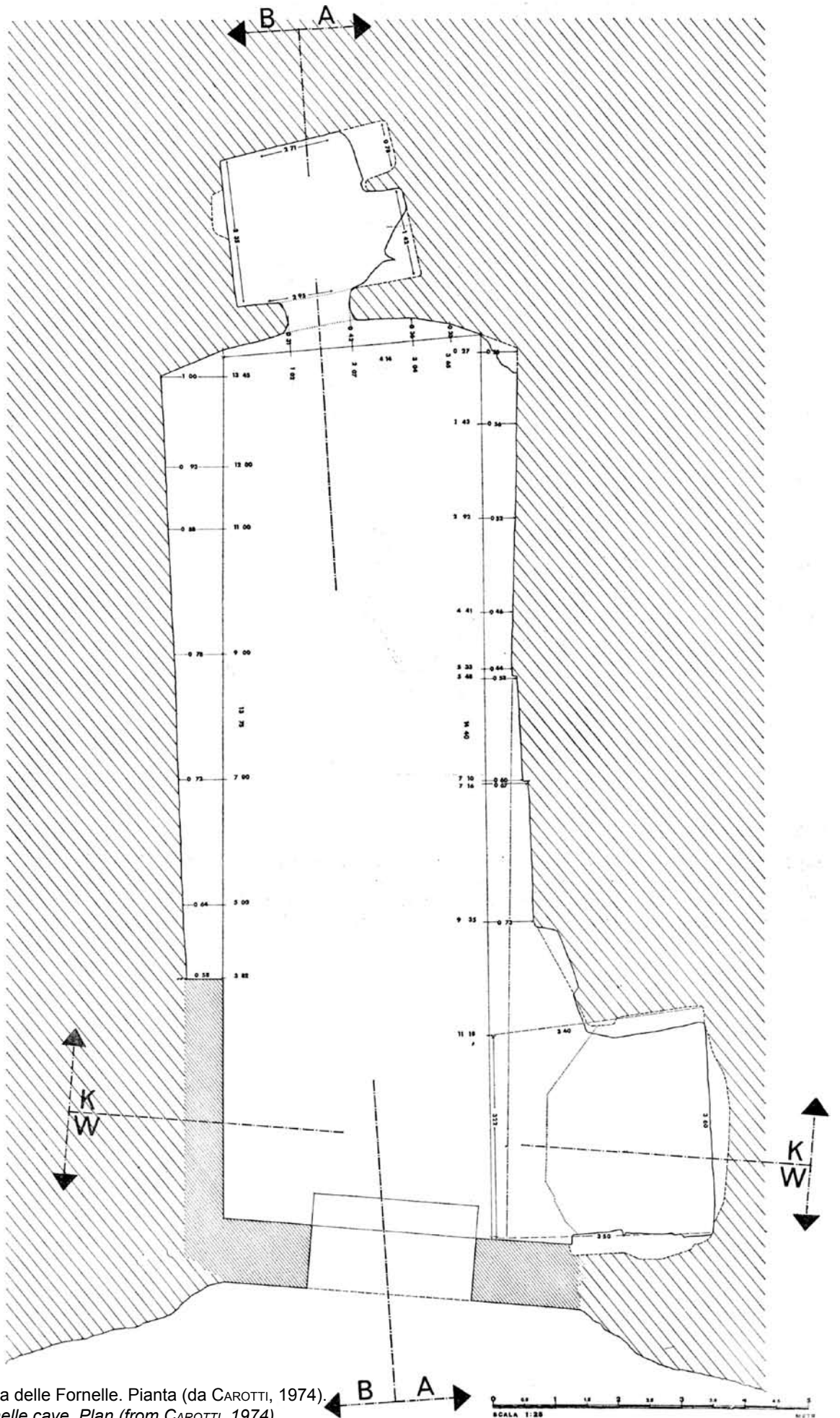


Fig. 20 - Calvi, grotta delle Fornelle. Pianta (da CAROTTI, 1974).
Fig. 20 - Calvi, Fornelle cave. Plan (from CAROTTI, 1974).

chiesa si differenzia dagli altri luoghi di culto *in rupe* della Campania per la presenza dei pilastri che risultano, invece, piuttosto frequenti negli ipogei pugliesi (MESSINA, 2004, figg. 1-2, 5-6).

LA GROTTA DI S. MICHELE A FASANI DI SESSA AURUNCA

La cavità, solo parzialmente conservata a causa dello sbancamento connesso all'uso agricolo della collina, si apre nella parete tufacea sulla riva destra del Rio Trabata, a breve distanza dalla strada che collega la via Appia al centro di Fasani (FUSCO, 2005, pp. 92-93; PIAZZA, 2006, p. 153). Nonostante il calpestio sia interrotto per un'altezza di circa 1 m, si riconoscono i resti della parete di fondo con un dipinto raffigurante S. Massimo e due absidioline affrescate rispettivamente con la *Vergine orante tra i santi Tommaso e Nicola e Cristo tra S. Michele e S. Pietro*; le pitture, che trovano riscontro nel secondo strato della grotta dei Santi di Calvi, sono state assegnate al X secolo (FUSCO, 2005, pp. 93-94, fig. 3.1) o alla metà dell'XI (PIAZZA, 2006, pp. 153-154, tavv. 41c, 73c, 74-75). Il pannello con la Vergine, come indica l'iscrizione votiva, venne commissionato da un sacerdote, a testimonianza che la cavità non è pertinente ad un insediamento monastico, ma rappresenta piuttosto la cappella di una comunità rurale, identificabile forse con la chiesa di S. Angelo *de Trabata* menzionata nelle *rationes decimarum* del 1326 (INGUANEZ et al., a cura di, 1942, p. 109, n. 1374; VILLUCCI, 1986, p. 10).

LA CHIESA DI S. MARIA IN GROTTA A RONGOLISE DI SESSA AURUNCA

Situata su un colle a 2,8 km ad ovest di Sessa Aurunca (FRANCO, 1994, p. 13), la chiesa è costituita da due cavità intercomunicanti ricavate nel banco di tufo, come gli ambienti adiacenti che formano un vero e proprio complesso rupestre (fig. 21). A differenza delle grotte dei Santi e delle Fornelle di Calvi, i due ipogei di Rongolise risultano, però, collegati ad un soprastante edificio in muratura che ha svolto funzione di romitagio fino agli inizi del Novecento (FRANCO, 1994, p. 15). L'invaso principale (4,5 x 12 m), a pianta rettangolare e con orientamento nord-sud (fig. 21 n. 1), presenta la sezione trapezoidale e un bancale lungo le pareti (TORRIERO, 1994b, p. 41, figg. 4, 7-9, 11-13). Il secondo vano, sopraelevato rispetto all'invaso principale e orientato sud-ovest/nord-est (fig. 21 n. 2), ha la sezione semicircolare e l'ingresso anche dall'esterno. I due ambienti, in origine separati, furono messi in comunicazione nel 1691, allorché la parete di fondo dell'invaso principale venne modificata per creare un nuovo altare e una lunetta con la *Vergine tra i santi Stefano e Girolamo* (SPECIALE, 1994a, p. 37). I lavori, come indicano le tracce lasciate sulle pareti dagli strumenti impiegati per l'escavazione, comportarono l'eliminazione di un ripiano simile a quello esistente nella grotta dei Santi a Calvi (TORRIERO, 1994b, p. 41), oltre al danneggiamento dell'affresco con la *Vergine in trono tra due angeli* che era stato eseguito tra la fine del X secolo

e gli inizi del successivo (SPECIALE, 1994b, pp. 64-65, figg. a colori 5-6). Nella seconda metà del XII secolo sulla parete orientale dell'invaso principale venne affrescata una *Dormitio Virginis* (SPECIALE, 1994b, pp. 67-70, fig. a colori 8) che, per l'impianto generale della scena e il *titulus* in greco, denuncia un collegamento con l'ambiente bizantino e differenzia questa chiesa dagli altri luoghi di culto *in rupe* della regione. È noto, infatti, che le pitture rupestri campane rivelano un contesto di committenza radicato nel clero e nella società 'latina' (EBANISTA, 2007, p. 141) e che l'apertura alle nuove esperienze del mondo bizantino si verificò, talora con notevole ritardo generazionale, soprattutto a seguito della rivoluzione artistica di fine XI secolo promossa dall'abbazia di Montecassino (PACE, 1994, p. 413). Sulle pareti laterali dell'invaso principale, tra la fine del XII secolo e la metà del successivo, vennero eseguiti alcuni pannelli con immagini di santi e della Vergine (SPECIALE, 1994b, pp. 70-74, figg. a colori 9-13); in occasione della stesura degli affreschi lungo le pareti venne realizzato il bancale, ampliando alla base la sezione della cavità (TORRIERO, 1994b, pp. 41, 45).

La sezione trapezoidale dell'invaso principale, che si differenzia leggermente da quella delle grotte di Calvi (CAROTTI, 1974, p. 44; PIAZZA, 2002, p. 177, nota 17) per la curvatura che assume nella parte superiore, denuncia un'origine antica e permette di assegnare all'alto medioevo soltanto il riutilizzo culturale di un vano appartenente ad un preesistente impianto produttivo dotato di riserve idriche (SPECIALE, 1994a, p. 34; TORRIERO, 1994b, p. 45). Sul lato est del complesso rupestre si trovano, infatti, alcuni ambienti (fig. 21 nn. 3-8, 10-11), scavati nel tufo e in parte completati in muratura (TORRIERO, 1994b, pp. 43-45), come si riscontra nella chiesa di S. Maria a Marano di Napoli (fig. 18). A Rongolise, oltre ad una scala, ad una cisterna e ad un acquedotto, è presente una vasca (fig. 21 n. 8), dotata di due gradini per la discesa, sul fondo della quale si trova un vaso circolare (diametro 60 cm). La vasca, per la forma e la vicinanza ad una nicchia decorata da una croce a rilievo, è stata identificata con un fonte battesimale (TORRIERO, 1994b, pp. 43-44) e considerata una prova della funzione plebana svolta da S. Maria in Grotta (SPECIALE, 1994a, p. 34), nonostante la cerimonia del battesimo non sia attestata nelle chiese rupestri (BERTELLI et al., 2004, p. 163). Più plausibile è, tuttavia, l'identificazione con una vasca per la spremitura dell'uva (PIAZZA, 2006, p. 161). La prossimità alla strada che congiungeva l'antica Suessa con la valle del Garigliano (TORRIERO, 1994b, pp. 39-40) e la presenza di un vero e proprio complesso rupestre, entrambi compatibili con «le funzioni di parrocchia rurale», escludono «l'ipotesi che l'insediamento possa aver ospitato una comunità monastica» (SPECIALE, 1994a, p. 34). D'altronde il *p(res)b(iter) Martinus* che, intorno alla metà del XIII secolo, fece affrescare la *Madonna Regina* sulla parete destra dell'invaso principale (SPECIALE, 1994b, pp. 71-72, fig. a colori 12) apparteneva chiaramente al clero secolare, come l'*abbas Petrus de Galono* che nel 1308 amministrava la chiesa *S. Marie de Gripta* (INGUANEZ et al., a cura di, 1942, p. 104, n. 1268).

**LA CAPPELLA DI S. MARIA DELL'ITRIA
NELLA CRYPTA NEAPOLITANA**

Presso l'imbocco della *Crypta Neapolitana*, il lungo tunnel scavato in età augustea nella collina di Posillipo per agevolare le comunicazioni tra Napoli e Pozzuoli, sorge una cappella rupestre intitolata a S. Maria dell'Itria (PORZIO, a cura di, 1999), come attesta la *Cronaca di Partenope*. Scavato nella parete tufacea, il sacello venne profondamente trasformato negli anni 1455-56, allorché Alfonso I d'Aragona fece abbassare il piano di calpestio di circa 11 m per migliorare l'accesso dal lato di Napoli e rimediare alla scarsa illuminazione del tunnel. Venutasi a trovare sotto le volte della galleria aragonese, la cappella fu collegata al nuovo calpestio grazie ad una scala che è successivamente scomparsa. Attualmente del sacello, oltre all'altare a blocco, rimangono due nicchie, anch'esse scavate nel tufo: in un'edicola ogivale è presente un affresco, databile entro il secondo quarto del Trecento, che raffigura la *Vergine col Bambino tra S. Giovanni Battista e un altro santo*, forse Giovanni Evangelista, mentre

sulla parete opposta si trova un'altra nicchia con l'immagine di S. Luca ovvero di *Virgilio mago* (D'OVIDIO, 2006-07, pp. 65-67, 71-73, figg. 12-13). L'edicola ogivale nasconde una più antica nicchia ricavata nel tufo, in cui è stata individuata la presenza di un altro affresco, purtroppo indecifrabile. I motivi decorativi a racemi e foglie d'acanto, recuperati alla base dell'altare dell'edicola e, dunque, successivi alla nicchia che quest'ultima nasconde, sembrano riconducibili più al Duecento (D'OVIDIO, 2006-07, p. 69) che al V secolo (PORZIO, a cura di, 1999, p. 4), sebbene il loro ordito generico non consenta di datarli con precisione.

LA CHIESA RUPESTRE DEI SANTI DONATO E ISIDORO A CAIANELLO

A circa 2 km ad ovest di Caianello Vecchio, presso la masseria S. Donato, sorge la chiesa rupestre dei santi Donato e Isidoro (PANARELLO, 1998, pp. 135-143, fig. 1-6). Scavata nel banco di arenaria, è costituita da un'invaso, a pianta trapezoidale (6,2-6,4 x 2,20-3,68 m),

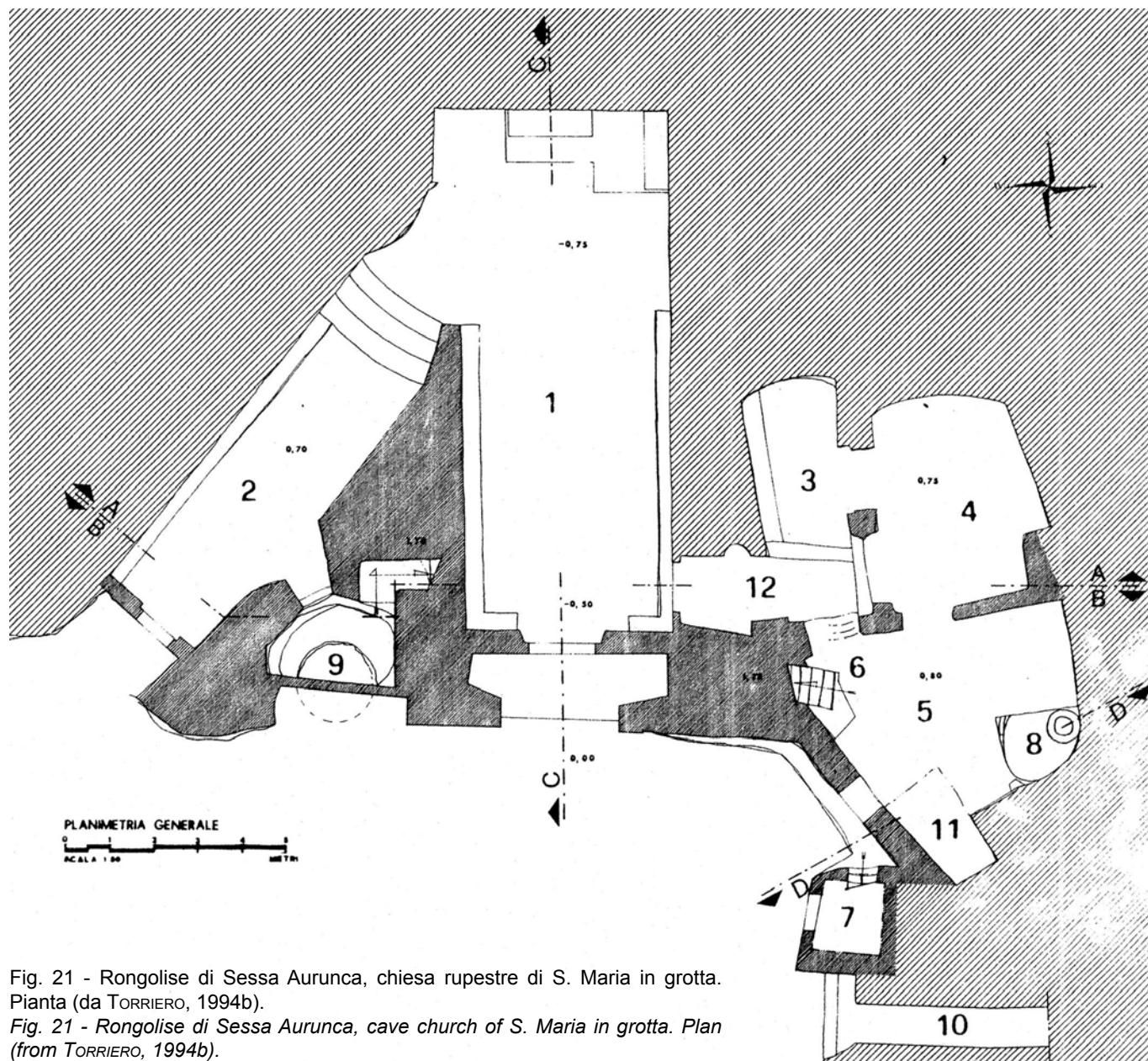


Fig. 21 - Rongolise di Sessa Aurunca, chiesa rupestre di S. Maria in grotta. Pianta (da TORRIERO, 1994b).

Fig. 21 - Rongolise di Sessa Aurunca, cave church of S. Maria in grotta. Plan (from TORRIERO, 1994b).

con copertura a botte. La parete destra presenta una nicchia, mentre quella di fondo è affrescata con le immagini di *Cristo tra i santi Donato e Isidoro* (secolo XV).

LA CHIESA RUPESTRE DI S. NICOLA SUL MONTE EPOMEO A SERRARA FONTANA NELL'ISOLA D'ISCHIA

La chiesa è situata sulla vetta del Monte Epomeo, il più alto dell'isola d'Ischia (D'ASCIA, 1867, pp. 39, 498-500; IACONO, 1952; D'ARBITRIO et al., 1991, pp. 59-60, 78; CAPPA et al., 1991, p. 46, fig. 2; DEL PRETE & MELE, 2005, p. 172). Scavata nel tufo e completata con una facciata in muratura (fig. 22), è orientata nord-sud: dal lato ovest della navata, che termina con il presbiterio a pianta rettangolare, si accede ad una cappella laterale in cui sorgono due altari; ad est, presso l'ingresso, è presente un ambiente semicircolare. La più antica attestazione dell'edificio di culto ricorre nel *De bello Neapolitano* composto da Giovanni Pontano tra il 1465 e il 1503 (D'ASCIA, 1867, pp. 148, 260, nota 163; IACONO, 1952, p. 21; IACONO, 1996, pp. 51-53, 68); incerta è, tuttavia, l'epoca di fondazione della chiesa che, com'è stato opportunamente osservato, non è parte di una catacomba paleocristiana (IACONO, 1952, p. 22). Rimane, altresì, da appurare se la chiesa venne completamente scavata nel tufo o rappresenta l'ampliamento di una grotta naturale (IACONO, 1952, pp. 22-23) e se esistono rapporti con le abitazioni rupestri, talora articolate anche su più piani, che sorgono tra la costa di Forio e le falde del Monte Epomeo (D'ASCIA, 1867, p. 39; D'ARBITRIO et al., 1991; CAPPA et al., 1991; DEL PRETE & MELE, 2005, pp. 172-173). Nel 1588 alla chiesa di S. Nicola che, cinquant'anni prima era stata concessa in patronato alla famiglia Mele (IACONO, 1952, p. 38), risultava annesso un «antrum cum cenobio summae devotionis» (IACONO, 1996, p. 53), identificabile con il complesso rupestre tuttora visibile ad ovest del luogo di culto, sebbene sia stato trasformato in albergo (CAPPA et al., 1991, p. 46). L'eremo di S. Nicola, sorto dopo la chiesa rupestre, secondo quanto è ampiamente documentato in Campania (EBANISTA, 2007, p. 143), sembra costituire un precoce esempio dell'incremento dell'eremitismo avvenuto in età post-tridentina (VITOLO, 2001, p. 321). Alla metà del Settecento il romitaggio ospitava gli «eremiti di S. Nicola della Montagna», alcuni dei quali furono sepolti in chiesa (IACONO, 1952, pp. 33-38, 42, 47); allora si presentava come «un comodissimo Ospicio per potervi soggiornare non pochi Religiosi: essendovi incavati dentro all'istesso sasso i proprj dormitorj, cenacoli, corridori, per diporto e foresterie» (D'ALOISIO, 1757, p. 30).

PROSPETTIVE DI RICERCA

Le considerazioni presentate in questa sede rivestono un carattere preliminare, dal momento che per la Campania non è stata ancora ultimata la rilevazione sistematica delle cavità artificiali in uso tra la tarda antichità e il medioevo (EBANISTA, 2007, pp. 144-145).



Fig. 22 - Serrara Fontana ad Ischia, chiesa rupestre di S. Nicola sul Monte Epomeo (foto C. Di Scala).

Fig. 22 - Serrara Fontana, Ischia, cave church of St. Nicola on the Monte Epomeo (photo C. Di Scala).

Solo quando la catalogazione archeologica delle diverse tipologie di unità rupestri (impianti produttivi ed estrattivi, serbatoi e canalizzazioni, abitazioni, luoghi di culto, aree funerarie, fortificazioni) sarà completata, si potrà approfondire ulteriormente la conoscenza dell'utilizzo delle cavità artificiali, soprattutto se, nel frattempo, sarà stato possibile avviare indagini archeologiche. La disamina della documentazione scritta, unitamente all'analisi sistematica delle varie tipologie e delle tecniche di escavazione, fornirà gli altri dati necessari a precisare l'epoca di costruzione e di frequentazione delle singole unità rupestri nonché a riconoscerne la funzione.

Dalle ricerche effettuate sinora sull'utilizzo funerario e culturale delle cavità artificiali emergono, tuttavia, alcuni primi dati. Le aree cimiteriali *in rupe* rispecchiano in linea di massima le modalità dei cimiteri subdiali, non tanto per l'impianto planimetrico quanto per alcune tipologie tombali e per il fenomeno delle sepolture *ad sanctos*. Quest'ultimo si manifesta, però, in forme particolarmente rappresentative nelle catacombe. La fitta intensificazione delle sepolture in prossimità delle tombe venerate si avvale, infatti, nei cimiteri sotterranei, delle potenzialità dello scavo 'al negativo'. La grande varietà di soluzioni adottate nelle catacombe per creare nuovi spazi per le inumazioni presso le sepolture 'privilegiate' caratterizza l'aspetto di questi monumenti, segnando spesso imprevisi sviluppi rispetto all'impianto planimetrico originario. Significative differenze si riscontrano, invece, per i luoghi di culto rupestri: la ricerca ha, infatti, evidenziato che tra tarda antichità e medioevo si preferì reimpiegare cavità artificiali già esistenti (catacombe, cave, impianti produttivi, gallerie stradali), con interventi, più o meno marcati, di trasformazione, piuttosto che crearne di nuove. Se la loro origine, considerata l'inattendibilità dell'ipotesi panmonastica (EBANISTA, 2007, pp. 127, 141, 144), è riconducibile per lo più all'iniziativa del clero, dell'aristocrazia e delle comunità locali, la loro dislocazione sul territorio è connessa alla geomorfologia del suolo e alla vicinanza ad antichi centri abitati e ai tracciati viari.

Ringraziamenti

Si ringraziano la prof.ssa Giuliana Boccadamo, la dott.ssa Assunta Buono, il dott. Flavio Castaldo, l'arch. Carmine Di Scala, l'arch. Rosario Claudio La Fata e il prof. Pietro Luciano.

Bibliografia

- AMBRASI D., 1967, *Il cristianesimo e la chiesa napoletana dei primi secoli*, in: *Storia di Napoli*, I, Cava de' Tirreni, pp. 625-759.
- AMODIO M., 2004, *Gli studi di archeologia cristiana a Napoli dal '600 ad oggi*, in: CIRILLO L., RINALDI G. (a cura di), *Roma, la Campania e l'Oriente cristiano antico*. Atti del convegno di studi organizzato dall'Istituto Universitario Orientale di Napoli (Napoli, 9-11 ottobre 2000), Napoli, pp. 229-253.
- AMODIO M., 2005, *La componente africana nella civiltà napoletana tardo-antica*, *Fonti letterarie ed evidenze archeologiche*, Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, serie III, VI, pp. 1-257.
- ARTHUR P., 2002, *Naples, from Roman Town to City-state: An Archaeological Perspective*, *Archaeological Monographs of the British School at Rome*, 12, London.
- BELLUCCI A., 1934a, *Ritrovamenti archeologici nelle catacombe di San Gaudioso e Sant'Eufebio a Napoli*, *Rivista di Archeologia Cristiana*, XI, pp. 73-118.
- BELLUCCI A., 1934b, *Ritrovamento della Catacomba di S. Eufebio e di nuove zone nella catacomba di S. Gaudioso a Napoli*, in: *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Ravenna, 25-30 settembre 1932)*, Roma, pp. 327-370.
- BELLUCCI A., 1942, *Il cimitero di S. Gaudioso*, Napoli.
- BELLUCCI A., 2001, *Le catacombe di Sant'Eufebio presso il convento cappuccino di Napoli*. Quaderni storici dei Cappuccini di Napoli, 4, a cura di Mastroianni F., Napoli.
- BERTELLI G., 1996, *La grotta di S. Biagio a Castellammare di Stabia (Napoli)*. *Primi appunti per un tentativo di recupero*, *Cahiers archéologiques fin de l'Antiquité et Moyen Age*, 44, pp. 49-75.
- BERTELLI G., TEDESCHI L., LEPORE G., 2004, *La chiesa rupestre di Lama d'Antico e alcune proposte per una catalogazione degli insediamenti in rupe*, in: MENESTÒ (a cura di), pp. 159-188.
- BISCONTI F., 1995, *Il restauro della cripta dei vescovi nelle catacombe napoletane di S. Gennaro*, in: BRAGANTINI I., GUIDOBALDI F. (a cura di), *Atti del II Colloquio AISCOM (Roma 5-7 dicembre 1994)*, Bordighera, pp. 311-320.
- BOVE F., 2006, *Il palazzo ducale di Castel Campagnano e le trasformazioni del nucleo urbano medievale*, *Archivio Storico del Caiatino*, IV, pp. 11-23.
- BUCCARO A. (a cura di), 1991, *Il borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano*, Napoli.
- CAPPA G., CAPPA E., 1991, *Cavità artificiali nei massi di tufo verde sul Monte Epomeo (Isola d'Ischia - Campania - Italia)*, *Notiziario sezionale CAI - Napoli*, 1, pp. 45-54.
- CAPUTO P., DE ROSSI G., 2007, *"Rioccupazione cristiana" di edifici pubblici e infrastrutture a Cuma: lo scavo della Crypta Romana*, in: BONACASA CARRA R.M., VITALE E. (a cura di), *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico ed altomedioevo*, *Atti del IX Congresso nazionale di archeologia cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004)*, I, Palermo, pp. 979-990.
- CARLETTI C., 2001, *L'arca di Noè: ovvero la chiesa di Callisto e l'uniformità della "morte scritta"*, *Antiquité tardive*, 9, pp. 97-102.
- CAROTTI A., 1974, *Gli affreschi della Grotta delle Fornelle a Calvi Vecchia*, *Studi sulla pittura medioevale campana*, I, Roma.
- CASINI A., PADOVAN G., 2002, *Speleologia in cavità artificiali: metodologia e strategie d'indagine*, *Atti del V Convegno nazionale sulle cavità artificiali (Osoppo, 28 aprile - 1 maggio 2001)*, Trieste, pp. 155-184.
- CIAVOLINO N., 1989, *Nuovi affreschi delle catacombe di San Gennaro*, *Campania Sacra*, XX, pp. 185-206.
- CIAVOLINO N., 2003, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Campania dal 1983 al 1993*, in: RUSSO E. (a cura di), *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia*. *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cassino, 20-24 settembre 1993)*, Roma, pp. 615-664.
- CIAVOLINO N., SPINOSA A., 1979, *S. Maria alla Sanità. La chiesa e le catacombe*, Napoli.
- CILENTO N., 1969, *La chiesa di Napoli nell'alto medioevo*, in: *Storia di Napoli*, II/2, Cava de' Tirreni, pp. 641-735.
- CILENTO N., 1970, *Il significato della «translatio» dei corpi dei vescovi napoletani dal cimitero di S. Gennaro «extra moenia» nella basilica della Stefania*, *Campania Sacra*, I, pp. 1-6.
- COLUCCI PESCATORI G., 2005, *Città e centri demici dell'Hirpinia: Abellinum, Aeclanum, Aequum Tuticum, Compsa*, in: VITOLO G. (a cura di), *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno, pp. 283-311.

- D'ALOISIO G.A., 1757, *L'inferno istruito*, Napoli.
- D'ARBITRIO N., ZIVIELLO L., 1991, *Ischia. L'architettura rupestre delle case di pietra*, Napoli.
- D'ASCIA G., 1867, *Storia dell'isola d'Ischia*, Napoli.
- DE FRANCESCO D., 2001, *Il battistero del vescovo Paolo II nella catacomba di S. Gennaro a Napoli: un caso di dualismo episcopale*, in: *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso nazionale di archeologia cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), Bordighera, pp. 1057-1075.
- DEL PRETE S., MELE R., 2005, *Le case di pietra dell'isola d'Ischia*, in: RUSSO N., DEL PRETE S., GIULIVO I., SANTO A. (a cura di) 2005, *Grotte e speleologia della Campania*. Federazione Speleologica Campana, Avellino, pp. 172-173.
- DE MINICIS E., 2003, *Introduzione*, in: DE MINICIS E. (a cura di), *Insedimenti rupestri medievali della Tuscia. I. Le abitazioni*, Roma, pp. 9-33.
- DE SIMONE A., 2003, *Castellammare di Stabia. Scoperte nell'area di Grotta S. Biagio nel sito di Stabia*, in: CIAVOLINO, 2003, pp. 628-630.
- D'OVIDIO S., 2006-07, *La Madonna di Piedigrotta tra storia e leggenda*, Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, LXXIV, pp. 47-91.
- EBANISTA C., 2005, *La chiesa rupestre di S. Michele ad Avella*, Klanion/Clanion. Semestrale del Gruppo Archeologico Avellano per la ricerca storica e lo studio del territorio, XII/1-2, gennaio-dicembre 2005.
- EBANISTA C., 2006, *Culto micaelico e insediamenti rupestri in Campania: la grotta di S. Michele ad Avella*, in: FRANCOVICH R., VALENTI M. (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Chiusdino-Siena, 26-30 settembre 2006)*, Firenze, pp. 389-400.
- EBANISTA C., 2007, *L'utilizzo culturale delle grotte campane nel medioevo*, in: DEL PRETE S., MAURANO F. (a cura di), *Atti I Convegno Regionale di Speleologia, Campania Speleologica, (Oliveto Citra, 1-3 giugno 2007)*, Federazione Speleologica Campana, Piedimonte Matese, pp. 127-150.
- FARIELLO SARNO M.R., 1991, *Il complesso paleocristiano di S. Ippolito - Capo La Torre. Nuove scoperte e prospettive di ricerca*, Rassegna Storica Irpina, 3-4, pp. 11-34.
- FARIELLO SARNO M., 1996, *Abellinum paleocristiana*, in: COLUCCI PESCATORI G. (a cura di), *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia, I, L'Irpinia antica*, Pratola Serra, pp. 161-175.
- FASOLA U.M., 1975, *Le catacombe di S. Gennaro a Capodimonte*, Roma.
- FIOCCHI NICOLAI V., 1997, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal III al VI secolo*, in: DI STEFANO MANZELLA I. (a cura di), *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*. Inscriptiones Sanctae Sedis, 2, Città del Vaticano, pp. 121-141.
- FIOCCHI NICOLAI V., 2003, *Elementi di trasformazione dello spazio funerario tra Tarda Antichità ed Altomedioevo*, in: *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Altomedioevo (Spoleto 4-8 aprile 2002), Spoleto, pp. 921-969.
- FRANCO S., 1994, *Rongolise: brevi cenni storici*, Civiltà Aurunca, X/26, pp. 13-16.
- FUSCO P., 2005, *Fortuna e diffusione nell'alto casertano del tema iconografico della Vergine Orante e Regina. Immagini inedite o poco note*, in: IANNIELLO A. (a cura di), *Biblia Picta. Le icone di Sant'Angelo in Formis come iniziazione al mistero cristiano*, Napoli, pp. 89-96.
- Gesta episcoporum Neapolitanorum = Gesta episcoporum Neapolitanorum*, ed. Waitz G, in: MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 398-436.
- GRECO PONTRANDOLFO A., 1985, *Gli ipogei funerari*, in: *Napoli antica*, Napoli, pp. 283-287.
- GUBITOSI C., 1970, *Analisi della genesi storico-architettonica del Castel dell'Ovo in rapporto ai rilievi*, in: CANIGLIA RISPOLI C. (a cura di), *Castel dell'Ovo*, Napoli, pp. 73-104.
- GUBITOSI C., IZZO A., 1967-68, *Castel dell'Ovo nella storia*, Atti della Accademia Pontaniana, n.s., XVII, pp. 83-95.
- HODGES R., MITCHELL J., 1995, *La basilica di Giosue a S. Vincenzo al Volturno*, Roma.
- IACONO A., 1996, *La "guerra d'Ischia" nel De bello Neapolitano di G. Pontano*. Collana Quaderni dell'Accademia Pontaniana, 19, Napoli.
- IACONO E., 1952, *L'Epomeo nella leggenda, nella storia, nel diritto, nella poesia, nell'avvenire*, Firenze.
- INGUANEZ M., MATTEI CERASOLI L., SELLA P. (a cura di), 1942, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*. Campania, Città del Vaticano.
- LAMBERT C., 2008, *Studi di epigrafia tardoantica e medievale in Campania. Volume I. Secoli IV-VII*, Firenze.
- LICCARDO G., 1991, *Le presenze archeologiche: dai complessi ellenistici a quelli altomedievali*, in: BUCCARO (a cura di), pp. 93-102.
- LUCHERINI V., 2007, *Tombe di re, vescovi e santi nella Cattedrale di Napoli: memoria liturgica e memoria profana*, in: QUINTAVALLE A.C. (a cura di), *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 20-24 settembre 2005), Milano, pp. 679-690.
- MALLARDO D., 1936, *Ricerche di storia e topografia degli antichi cimiteri cristiani di Napoli*, Napoli.

- MASINI M., 2004, *Metodologia di rilievo e di analisi della cultura costruttiva dell'architettura ipogea*, in: MENESTÒ (a cura di), pp. 97-108.
- MAZZEO F., 1990, *Il complesso cimiteriale dei Ss. Casto e Secondino in Sessa Aurunca*, in: *Fede e cultura*, Sessa Aurunca, pp. 33-43.
- MENESTÒ E. (a cura di), 2004, *Quando abitavamo in grotta*. Atti del I Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano, 27-29 novembre 2003), Spoleto.
- MESSINA A., 2004, *Caratteristiche dell'edilizia rupestre brindisina*, in: MENESTÒ (a cura di), pp. 35-38.
- MINASI M., 1998, *I santi Gennaro e Festo. I santi Eutichio e Proculo. I santi Desiderio e Acuzie*, in: DONATI A. (a cura di), *Romana pictura. La pittura romana dalle origini all'età bizantina (Rimini, 28 marzo-30 agosto 1998)*, Martellago, pp. 299-300.
- MUOLLO G., 2001, *La basilica di Prata Principato Ultra*, Viterbo.
- ØDEGARD K., 1997, *Drainage and Colonization: the case of Cales*, in: QUILICI GIGLI S. (a cura di), *Uomo, acqua e paesaggio*. Atti dell'Incontro di studio sul tema Irreggimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico (S. Maria Capua Vetere, 22-23 novembre 1996). Atlante tematico di topografia antica. Supplementi, 2, Roma, pp. 213-224.
- PACE V., 1994, *La pittura rupestre in Italia meridionale*, in: BERTELLI C. (a cura di), *La pittura in Italia. L'altomedioevo*, Milano, pp. 403-415.
- PADOVAN G. (a cura di), 2005, *Archeologia del sottosuolo. Lettura e studio delle cavità artificiali*. B.A.R. International Series, 1416, Oxford.
- PAGANO M., 2004, *La rinascita di Stabiae (dal 79 d.C. al tardo impero) e la grotta di S. Biagio*, in: SENATORE F. (a cura di), *Pompei, Capri e la Penisola Sorrentina*, Atti del quinto ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia (Pompei, Anacapri, Scafati, Castellammare di Stabia, ottobre 2002 - aprile 2003), Capri, pp. 179-207.
- PANARELLO A., 1998, *Profilo archeologico, artistico e storico di Caianello della Terra di lavoro dalle origini all'eversione della feudalità*, Vairano Scalo.
- PERGOLA P., 1997, *Le catacombe romane. Storia e topografia*, Roma.
- PIAZZA S., 2002, *La grotta dei Santi a Calvi e le sue pitture*, Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte, 57, III Serie, XXV, pp. 169-208.
- PIAZZA S., 2006, *Pittura rupestre medievale. Lazio e Campania settentrionale (secoli VI-XIII)*, Collection de l'École française de Rome, 370, Roma.
- RASSELLO G., 1985, *S. Severo fuori le mura*, Napoli.
- RASSELLO G., 1987, *Gennaro Aspreno Galante. Archeologo di S. Severo extra moenia*, Napoli.
- REBILLARD E., 1994, *In hora mortis. Évolution de la pastorale chrétienne de la mort aux IVe et Ve siècles dans l'Occident latin*, Roma.
- REDI F., 2007, *L'Archeologia del costruito. Un bilancio di trenta anni di ricerche e di discussioni metodologiche*, in: PATITUCCI UGGERI S. (a cura di), *Archeologia del paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, Firenze, pp. 9-48.
- RENDA G., 2004, *Il territorio di Caiatia*, in: QUILICI L., QUILICI GIGLI S. (a cura di), 2004, *Carta archeologica e ricerche in Campania, Fascicolo 1: Comuni di Alvignano, Baia e Latina, Caiazzo, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Dragoni, Piana di Monte Verna, Ruviano*, ATTA. Supplementi, XV, Roma, pp. 237-423.
- SPECIALE L., 1994a, *Notizie storiche*, Civiltà Aurunca, X/26, pp. 33-38.
- SPECIALE L., 1994b, *Le pitture*, Civiltà Aurunca, X/26, pp. 63-88.
- TORRIERO G., 1994a, *Le chiese rupestri. Analisi di alcuni caratteri ricorrenti*, Civiltà Aurunca, X/26, pp. 19-31.
- TORRIERO G., 1994b, *Santa Maria in Grotta. Inquadramento territoriale e analisi architettonica*, Civiltà Aurunca, X/26, pp. 39-62.
- TRAPANESE L., 1991, *S. Severo a Capodimonte, un importante polo religioso nel cuore del borgo*, in: BUCCARO (a cura di), pp. 275-279.
- VECCHIO G., 1985, *Gli ipogei funerari*, in: *Napoli antica*, Napoli, pp. 287-292.
- VENDITTI A., 1967, *Architettura bizantina nell'Italia Meridionale, Campania, Calabria, Lucania*, Napoli.
- VENDITTI A., 1969, *L'architettura dell'alto medioevo*, in: *Storia di Napoli*, II/2, Cava de' Tirreni, pp. 773-876.
- VICTOR VITENSIS, *Historia persecutionis Africanae provinciae sub Geiserico et Hunirico regibus Wandalorum*, ed. Car. Halm, in: MGH, *Auctores Antiquissimi*, III, Berlin 1879.
- VILLUCCI A.M., 1986, *Gli affreschi della grotta di San Michele di Gualana a Fasani di Sessa Aurunca*, Sessa Aurunca.
- VITOLO G., 2001, *Forme di eremitismo indipendente nel Mezzogiorno medievale*, Benedictina, Rivista di studi benedettini, 48/2, pp. 309-323.
- VON HESBERG H., 1994, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano.